

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX - Vol. XXIII

Domenica 27 Novembre 1892

N. 969

PER LA NUOVA LEGISLATURA

Non si era ancora raccolta la Camera che già il mondo politico trovava argomento di agitazione e di commenti per i quattro Decreti-leggi che pubblichiamo più innanzi e che furono noti poche ore prima che si riaprisse la nuova legislatura.

Non vogliamo dare alle misure prese dal Governo una importanza maggiore di quella che effettivamente non abbiano; ma non possiamo non notare che mancavano effettivamente le ragioni per precipitare provvedimenti, i quali non saranno gravi, nè implicheranno un grande spostamento d'interessi, ma costituiscono, e nessuno può negarlo, una usurpazione da parte del potere esecutivo sul legislativo. Si chiacchiera tanto in Parlamento di questa benedetta libertà, si ricordano tanto i sacrifici fatti per conseguirla, si commemora ogni anno lo Statuto come garanzia del vivere civile, e poi si lascia infrangere il patto e si giustifica la infrazione, affermando che si tratta di provvedimenti di poca importanza. Peggio; diciamo noi! Se avevano poca importanza si poteva rispettare le forme, le quali sono dopo tutto la garanzia della libertà. Si hanno esempi molteplici che Camera e Senato, quando hanno voluto, in poche ore hanno approvato le leggi che si sono reputate necessarie; quei provvedimenti, presi cinque o sei giorni dopo aperte le Camere, non avrebbero messo in pericolo il bilancio.

Si afferma che il Parlamento approverà l'audace iniziativa del Ministero; e che per ciò? Sarà meno vera la infrazione allo Statuto?

Del resto il Parlamento ha il Governo che si merita. Lo abbiamo visto tante volte perdere ore ed ore a discutere di interpellanze sulla azione di qualche Sottoprefetto nelle elezioni, ma non lo abbiamo mai visto preoccuparsi altrettanto dei diritti dei contribuenti e del rispetto alle leggi che riguardano i pubblici tributi.

Ripetiamo: non conviene dare a questi atti del Governo una troppo grande importanza e non vanno imitati certamente quei giornali che a proposito di questi Decreti-leggi hanno manifestati giudizi violenti e magari preveduto una prossima crisi ministeriale. Conviene rassegnarsi ad uno stato di cose che ha origine dalla stessa fiacchezza, colla quale la nazione sente i propri diritti e dalla disposizione sua di assoggettarsi volentieri alla blanda tirannia. Mentre il Parlamento chiacchiera spesso di questioni senza importanza e senza utilità pratica, il potere esecutivo fa ed

applica le leggi anche di finanza; le Camere con comodo saranno chiamate a discuterle.

Si cominciò dapprima ad imitare i Governi dei paesi che non hanno completa la libertà, imponendo con procedura irregolare i catenacci sui dazi; oggi si fanno due passi di più: — si fanno i Decreti-leggi per rincarare i prezzi dei tabacchi, e per contrarre dei prestiti. Domani dove giungerà l'arbitrio e la confusione dei poteri?

Però il Ministero badi bene che simili procedimenti costituiscono delle colpe, le quali, possono essere bensì sanate dalle disciplinate maggioranze, ma siccome sono atti, coi quali si calpesta il diritto, vengono presto o tardi scontati. Il fine non ha mai giustificati i mezzi ingiusti; e nessun Ministro ha diritto di infrangere le leggi, nemmeno quando sia animato dai migliori propositi e dalle più sane convinzioni. In un paese libero e dove la dignità dei cittadini sia sentita profondamente, il rispetto pieno e completo della legge in tutti i casi ed a qualunque costo, costituisce la onestà politica, che è la base della convivenza civile.

In merito ai decreti poco diremo.

Si aumenta il prezzo degli zuccheri greggi, allegando che si erano favorite le raffinerie con una protezione di L. 47,25 al quintale. Sarebbe interessante domandare se si erano favorite *scientemente* o *per ignoranza*. In ogni caso è triste il sistema finanziario che rende possibili simili errori o simili favori.

Si aumenta il prezzo dei tabacchi comperati all'ingrosso, affermando che si cancella con tale provvedimento una ingiustizia. Ed è veramente strano che, dopo tanti anni, ci si accorga ora di tale ingiustizia e che sia necessario infrangere lo Statuto per ripararla.

Si contrae un prestito di trenta milioni colla Cassa pensioni e si allega la necessità di presentare il bilancio in pareggio come lo esige la legge. E non si vede che con tale procedimento si mettono in contraddizioni la legge di contabilità con lo Statuto e e per di più si stabilisce il precedente che il Ministero abbia facoltà di provvedere, con decreti da convertirsi in legge, a colmare come creda i disavanzi. Si sdrucciola nella anarchia finanziaria.

Ma si concluderà che la maggioranza sanerà col suo voto ogni cosa.

Ma noi ci auguriamo che in un prossimo discorso la Corona, lasciando le promesse oziose di un prossimo risorgimento economico, si limiti alla modesta promessa che il suo Governo rispetterà sempre rigorosamente la legge, rifuggendo dal bisogno di sanatorie per averla infranta.

LA NUOVA CONFERENZA MONETARIA

Un pubblicista francese, il signor Cucheval Clarigny, noto agli italiani per scritti precedenti sulle questioni economiche e finanziarie, relativi anche al nostro paese, ha inserito negli ultimi due fascicoli della *Revue des Deux Mondes* (1° e 15 novembre) uno scritto sulla Unione latina e la nuova conferenza monetaria, nel quale dopo aver esposte le vicende della unione latina, e della questione dell'argento negli Stati Uniti, esamina la probabilità di successo che presenta la Conferenza di Bruxelles. E poichè, mentre scriviamo, nulla di positivo è noto intorno agli intendimenti degli Stati, ma si hanno solo alcuni indizi, più o meno fondati, così ci pare utile vedere intanto come viene giudicata a Parigi, da un uomo competente, la situazione monetaria attuale e quale è a suo avviso la sorte che aspetta la nuova riunione dei rappresentanti degli Stati, per risolvere le odierne difficoltà monetarie.

Secondo il Cucheval Clarigny la risposta alla domanda, quali sono le probabilità che la conferenza di Bruxelles dia risultati migliori delle precedenti? si potrebbe cercare nelle dichiarazioni fatte in seno alla Conferenza del 1881 dai rappresentanti delle grandi potenze. Si è forse prodotto in Europa, egli domanda, un solo avvenimento grave, di natura da modificare la situazione monetaria di uno qualunque dei paesi e da influire sulle risoluzioni dei suoi ministri? Vediamo le parole e gli atti dei principali Governi. L'11 dicembre 1891 il Reichstag discuteva una convenzione commerciale con l'Inghilterra e la tariffa dei dazi. L'oratore abituale della frazione agricola, il sig. de Kardorff, dichiarava che non accorderebbe i nuovi dazi sui grani, che in quanto si reintegrasse il tipo monetario d'argento. Che rispose il cancelliere sig. de Caprivi? « Il sig. de Kardorff ha sollevata la questione monetaria, io credo che sia inutile di occuparsene ora. Essa è rimasta senza soluzione da più di 20 anni a questa parte e non vedo alcuna probabilità di farla progredire d'un passo... Io non disconosco che esiste ora per l'uso dell'argento una corrente più forte di 10 o 15 anni fa, ma non credo che questa corrente sia abbastanza vivace per sollevare questa questione con probabilità di successo. » Il Governo austro-ungarico dal canto suo aveva un mezzo ben semplice di abolire il corso forzato e consisteva nel ritirare i suoi biglietti scambiandoli contro valute metalliche d'argento, che gli sarebbe stato facile di procurarsi. Lungi dal ricorrere a questo sistema ha fatto votare dai due Parlamenti delle leggi che hanno per oggetto di stabilire il tipo aureo in Austria e in Ungheria e ha negoziato il prestito che gli deve fornire l'oro necessario per l'operazione relativa al corso forzoso. Forse ch'esso domanderà alle Camere di Vienna e di Pest di contraddire alla riforma già approvata?

In Italia l'on. Luzzatti, al Senato, il 26 gennaio u. s. si faceva un merito di avere aumentato la riserva aurea delle Banche e del Tesoro e diceva che la questione monetaria non è più in una fase così acuta come allorché la Unione latina è stata rinnovata. Dal 1886 al 1891 non si è notato che una specie di adattamento progressivo alle condizioni di fatto risultanti dai regimi monetari dei vari paesi.

La Russia si prepara a seguire l'esempio dell'Austria; essa è produttrice d'oro in una proporzione importante e viene subito dopo gli Stati Uniti e l'Australia; ha accumulato delle quantità considerevoli d'oro nel Tesoro imperiale, indipendentemente dall'incasso della Banca di Pietroburgo. Le sue operazioni finanziarie sono state tutte trattate sulla base dell'oro. Dal 1876 la Russia ha sospeso la coniazione dell'argento, eccetto che per le monete speciali che sono necessarie pel suo commercio con la China. Essa è condannata per lungo tempo ancora a conservare la sua circolazione cartacea; ma quando sarà in grado di ritirarla, non adopererà l'argento che per la moneta divisionaria e passerà direttamente al tipo aureo, senza crearsi le difficoltà inerenti a uno stadio intermedio.

Rimangono la Francia e l'Inghilterra. Nella seduta della Camera francese del 31 maggio u. s. il ministro Rouvier si è dichiarato energicamente contro la denuncia della Unione latina, ma è stato meno reciso riguardo alla futura Conferenza, tuttavia ha domandato l'ordine del giorno puro e semplice allo scopo di serbare al Governo tutta la libertà d'azione. In Inghilterra il signor Goschen ricevendo l'11 maggio una deputazione della lega bimetallista tenne un linguaggio assai riservato. Gli Stati Uniti egli disse, hanno redatto il loro invito in una forma tale che gli altri paesi possono accettarlo senza impegnare per nulla la loro libertà d'azione. « Accettando questo invito noi siamo stati guidati principalmente dal vivo interesse che la questione ispira a importanti industrie; in pari tempo non abbiamo potuto perdere di vista le aspirazioni dell'India, che è direttamente interessata nella questione. » I giornali inglesi hanno fatto osservare che il Goschen aveva dimostrato delle disposizioni più favorevoli in un'altra circostanza, perchè pur rifiutando di mutare la legislazione inglese si era dichiarato pronto, per favorire la ripresa della coniazione dell'argento da parte d'altri Stati, a domandare alla Banca d'Inghilterra di usare della facoltà che le conferisce la legge, di fare entrare l'argento nella sua riserva fino alla concorrenza d'un quinto e inoltre a lasciare libera la coniazione dell'argento nell'India. La severità colla quale il sig. Gladstone criticò allora le idee del Goschen indica sufficientemente che il ministero attuale non abbandonerà nel 1892 l'attitudine presa dall'Inghilterra nel 1881.

Ciò premesso intorno alla posizione dei principali Stati di fronte alla questione monetaria, il Cucheval Clarigny passa a considerare le ragioni, per le quali non si può essere che increduli riguardo alle probabilità di successo che presenta la Conferenza di Bruxelles.

Non è forse una intrapresa chimerica il voler imporre alla gente di servirsi di una moneta, che non vuole ricevere, quando ne ha una migliore a sua disposizione? Perchè gli Americani non hanno accolto il consiglio dei loro presidenti che li invitavano a ritirare dalla circolazione la carta moneta dello Stato? Forse che la sostituzione di scudi d'argento ai *greenbacks* non avrebbe offerto uno sbocco ai prodotti delle loro miniere? Perchè violano la loro costituzione per mantenere in circolazione quei 1800 milioni di carta monetata? Perchè preferiscono accumulare nella Tesoreria gli scudi conati in virtù della legge di Bland e farsi consegnare dei certificati di deposito? Egli è che i *green-*

backs, tornati alla pari dopo il 1879, dotati della garanzia del Governo federale e aventi potere liberatorio offrono tutti gli stessi vantaggi di sicurezza e di comodità che presentano i biglietti della Banca di Francia. Quanto ai certificati di deposito di argento, cambiabili a vista in valuta metallica, costano una seconda specie di biglietti, muniti di una garanzia metallica esistente nelle casse del Tesoro e sono entrati nella circolazione per oltre 1200 milioni; si aggiungano i certificati di deposito in oro che presentano le stesse agevolanze e i biglietti delle banche autorizzate alla emissione e si vedrà che gli Stati Uniti adoperano simultaneamente quattro circolazioni fiduciarie, rappresentanti insieme più di 5 miliardi, mentre la loro circolazione di scudi d'argento per effetto dalle loro preferenze palesi, non può giungere ad eccedere i trecento milioni, ossia 5 franchi per testa. È chiaro che le proposte degli Stati Uniti davanti a questi fatti non possono essere prese sul serio; essi stessi le screditano con la loro politica.

Il suo appoggio delle proposte americane tendenti a un maggior impiego dell'argento da parte di tutti gli Stati, anzi aventi in mira il bimetallismo universale si fanno valere le considerazioni più differenti e più contraddittorie. Così, per tacere della concorrenza dei cereali dell'India, sulla quale concorrenza si ferma brevemente il Cuheval-Clarigny, si parla del ribasso dei prezzi e lo si esagera, lo si generalizza mentre a detta del nostro autore non riguarda che un piccolissimo numero di prodotti. Or bene, è desso imputabile a una sopra produzione, a un eccesso di produzione? Alcuni lo affermano, altri lo negano. Tuttavia è stato impossibile di sostenere che la produzione si sia rallentata od anche che sia rimasta stazionaria. Tutto ciò che si è potuto asserire, fondandosi sui prospetti compilati dal Sauerbeck, è che l'aumento della produzione generale non è stato negli ultimi quindici anni che di 1,08 per 100 mentre era stato di 2,08 per 100 durante il periodo precedente. Ora è appena necessario di far osservare che quanto più il punto di partenza che si prende a base del calcolo è alto e tanto più il *tantidème* dell'aumento che si constata rappresenta un aumento considerevole.

Basta, del resto, prendere le statistiche dei principali paesi manifatturieri per accertarsi che alcune industrie, quelle del ferro, del cotone, della lana, della seta, ecc. producono oggidì quantità sempre più considerevoli e il consumo crescente del carbon fossile non corrisponde certamente a un rallentamento della produzione generale.

È forse ammissibile ciò che sostengono altri che il male provenga dalla scarsezza degli strumenti di scambio e che il rimedio sia una maggiore quantità di valuta in circolazione? L'asserzione pare singolare, quando si rifletta alle enormi masse metalliche inoperose, accumulate nelle casse delle banche. Nei paesi civili dove il credito è la base universale delle transazioni, la funzione del numerario, dell'oro, come pure dell'argento, è singolarmente diminuita, le specie metalliche non servono più che pel saldo, esse sono state soppiantate dai biglietti di banca, dai *chèques*, dai banco giri, dagli altri strumenti di credito.

Il rapporto della Banca di Francia per l'esercizio 1886 constatava che la proporzione dei biglietti di banca nelle operazioni dell'anno era stata del 52 per cento, quella degli altri strumenti di credito del 43 $\frac{1}{2}$ per cento, quella del numerario del 4 $\frac{1}{2}$ per cento soltanto. Colpito da queste cifre, uno dei di-

rettori della Banca d'Inghilterra, il sig. F. W. Birch, domandò alla Banca inglese la statistica dei pagamenti effettuati durante una settimana scelta a caso.

Ecco il risultato sopra una media quotidiana di 4,445,000 sterline. Gli strumenti di credito rappresentavano l'87 $\frac{1}{2}$ per cento; i biglietti di banca 12 $\frac{1}{4}$ e il numerario $\frac{1}{4}$ per cento. C'era stata una giornata nella quale sopra un totale di pagamenti ammontanti a 4,775,595 sterline non si erano pagate in numerario che 4,632 sterline. E le operazioni delle banche private danno risultati analoghi.

Una delle cause dell'economia del numerario è lo sviluppo continuo dell'uso degli *chèques*. Il sig. Bertram Currie, presidente del consiglio delle finanze dell'Italia, insistendo sopra questo fatto davanti la commissione d'inchiesta sull'oro e l'argento, ne forniva un esempio notevole. Nel 1880 il numero dei *chèques* tratti sulle banche provinciali, alle quali la casa G'yn e C. serviva da corrispondente, raggiunse per tre giorni 19950, sui quali 462, cioè il 2 $\frac{1}{4}$ per 100, erano al disotto di una sterlina; nel 1887 per i tre giorni corrispondenti il numero totale degli *chèques* è stato di 55090 di cui 1484 ossia il 4 % al disotto di una sterlina. Il progresso è visibile e tuttavia per le piccole somme il *chèque* trova un concorrente nel vaglia postale creato in Inghilterra nel 1880 e che ha preso una estesissima rapidità. Nel 1881 ne sono stati emessi 4 milioni e mezzo per il valore di 2 milioni di sterline, nel 1886 la cifra si è elevata a 25 milioni e tre quarti e nel 1887 a 51 milioni rappresentanti il valore di 300 milioni. Ma c'è un nuovo strumento di credito che ha fatta la sua comparsa in Inghilterra da qualche anno, e che produrrà una rivoluzione nel commercio internazionale, ed è il mandato o vaglia telegrafico. Pochi anni or sono quando si voleva da Nuova York regolare un affare con Londra occorreva, se si adoperavano le specie metalliche, farle assicurare, se si adoperavano tratte o biglietti di banca, si tagliavano trasversalmente in due e si spedivano le due metà con due vapori differenti. Oggi le banche continuano a ricevere come in passato gli effetti di commercio creati in seguito ad operazioni commerciali, ma invece di fornire in cambio delle tratte ai termini d'uso, danno dei vaglia telegrafici. « Questo mezzo, diceva il sig. Birch all'Istituto dei banchieri di Londra, permette al negoziante di Hong-Kong, di Nuova York o di qualsiasi altra piazza del mondo, di calcolare esattamente il costo della sua operazione, come se fosse a Londra. Non è più questione per lui di calcolare lo sconto, il bollo e le altre spese; egli salda jaggiù la sua operazione non meno facilmente come se fosse in Lombard Street. Gli affari sicuri si fanno ora a così buon mercato, che una differenza minima basta per rendere possibile lo scambio dell'effetto commerciale contro il *chèque* internazionale di cui si è parlato. » Così tutto cospira nel mondo intero a rendere la liquidazione delle transazioni, la più rapida ed economica che è possibile. Che significherebbe, andando contro la corrente universale, di aggiungere nuovi scudi d'argento, costosi a fabbricarsi e costosi a trasportarsi, alla massa degli scudi della stessa specie, che dormono nelle casse dei due mondi, e a chi si farebbero accettare quei nuovi scudi, quando nessuno vuol prendere quelli che già esistono?

(Continua)

IL CONGRESSO DEI SOCIALISTI TEDESCHI

I socialisti tedeschi si sono adunati quest'anno nella Capitale dell'Impero, a Berlino, e il Congresso ha presentato poco interesse, non essendovi stata discussa alcuna questione veramente importante. Il Congresso di Erfurt, del 1890, aveva riorganizzato il partito, quello di Halle am Saale l'anno passato aveva riveduto e ringiovanito il programma; invece il Congresso di Berlino non lascerà alcuna traccia, perchè non si è occupato di alcuna questione veramente capitale e non ha prese risoluzioni che abbiano qualche influenza sull'indirizzo del partito.

Le prime sedute sono state occupate quasi interamente da questioni di persone. Si trattava anzitutto di espellere qualche delegato avversario del comitato direttivo, perchè avrebbero potuto rinnovare le scene degli anni scorsi e questa prima operazione è stata fatta in verità abbastanza alla lesta. Una volta prese queste misure di polizia il Congresso ha dovuto ascoltare le lagnanze dei malcontenti, che pensavano che i capi fanno a sè medesimi e a quelli che li avvicinano la parte troppo grassa, usando largamente per scopi personali del danaro del partito. I redattori del *Vorwaerts*, ad esempio, sarebbero pagati troppo lautamente e a più d'uno dei convenuti parve che sia sciupare il danaro penosamente accumulato, pagando i redattori del foglio ufficiale del partito con stipendi tra 3000 e 6000 marchi; il sig. Liebknecht, specialmente, era accusato di percepire uno stipendio esagerato di 7000 marchi. Ma questi che era il principale accusato seppe con un'abile replica far tacere i troppo scrupolosi e la cosa non ha avuto seguito.

Sulla propaganda fatta quest'anno, il rapporto del Fischer non ha detto nulla di importante e la discussione dell'assemblea è stata ancor meno interessante. Si sapeva già che la diffusione delle dottrine socialiste nelle città si può fare agevolmente, mentre nelle campagne ha avuto fino ad ora un risultato mediocre e pare che non sia stato trovato niente di nuovo per facilitare il compito degli agitatori rurali. Grazie ai mezzi finanziari di cui dispone il partito socialista germanico, esso potrà certo aumentare il numero dei suoi agitatori e pubblicare nuovi giornali e nuovi opuscoli per uso dei contadini — ma la vera soluzione del problema non è stata ancora trovata. Non vi è stato niente di notevole neanche nella mozione del deputato Singer contro il progetto di legge militare; a giudicare dalla opposizione che il *Vorwaerts* fece quando venne pubblicato il progetto del sig. de Caprivi era lecito aspettarsi qualche attacco più forte.

Quanto alla protesta del Bueb a nome dei socialisti dell'Alsazia Lorena contro il regime eccezionale applicato a quelle provincie e che a suo dire è rivolto più a combattere i progressi del socialismo che a lottare contro la idea francese; quanto alle due mozioni sulla responsabilità della miseria attuale dovuta intieramente alla borghesia e sull'antisemitismo, votate tutte e due *in extremis* sulla domanda del comitato, tutto ciò è secondario e non farà un grande effetto sul mondo.

Le due decisioni veramente interessanti che abbia preso il Congresso riguardano, l'una la soppressione della festa del 1° maggio, la seconda l'attitudine

del partito di fronte al socialismo di Stato. Circa la festa del 1° maggio va notato ch'essa non era mai riuscita in Germania; la maggior parte degli operai — fossero anche dei sinceri socialisti — continuava a lavorare e non abbandonava il lavoro che la domenica successiva, con una solennità un poco più visibile del solito. Sicchè può dirsi che il Congresso non ha fatto, sopprimendo la festa ufficiale, che confermare un uso che si era trovato nella impossibilità di modificare, ma siccome una minoranza abbastanza forte faceva osservare che era alquanto pericoloso di violare le decisioni prese a Parigi e a Bruxelles fu deciso di proclamare la festa per la sera del 1° maggio, la qual cosa senza dubbio non è molto compromettente.

La questione dell'attitudine che deve prendere il socialismo rivoluzionario verso il socialismo di Stato era più grave in sè medesima, essendo già stata cento volte risolta nella pratica. I socialisti, infatti, hanno sempre dichiarato al Reichstag che non ammettevano punto il monopolio delle riforme a profitto dello Stato, il quale non pensava che a imporre al proletariato il doppio giogo dello sfruttamento economico e della schiavitù politica e che le leggi sociali del Governo non potevano essere considerate che degli acconti. Questa volta la discussione si complicò con questioni di persone, con alcune polemiche sollevate da un articolo del Liebknecht pubblicato nella *Revue bleue* di Parigi e con le perpetue questioni del comitato col signor von Vollmar, che il primo accusa di tiepidezza e di tendenze governative. Ma i capi del partito, di cui gli avversari attendevano i dissensi, non hanno creduto di doverli esporre in pubblico, la battaglia è stata combattuta nel retroscena e il Congresso ha potuto assistere a una scena di riconciliazione, sulla cui sincerità giudicherà il tempo.

Tutto ciò, come vedesi, presenta ben poco interesse. Non rimane che da constatare ancora una volta che l'ordine regna nel partito e che il comitato gode tutta l'autorità che esso può desiderare. E si comprende, dato questo stato di cose, la proposta di alcuni delegati, secondo la quale il Congresso non dovrebbe adunarsi che due volte l'anno. Questa mozione è stata respinta, ma non ci sarebbe da far le meraviglie, se nell'interesse dello stesso partito fosse rimessa in discussione, se non altro per conservare al socialismo germanico la fama ch'esso è ostile alle vane chiacchiere e ha una instancabile operosità.

LE FORME, LE TEORIE E L'EVOLUZIONE DEL SALARIATO

I.

Nello studio della distribuzione della ricchezza le questioni teoriche e pratiche che si impongono al pensiero e alle indagini dell'economista sono, nella fase presente dello sviluppo economico, sopraffatte e dominate da quella della remunerazione del lavoro. Le divergenze teoriche sugli altri soggetti propri della distribuzione della ricchezza hanno certamente ancor oggi una importanza considerevole, ma per varie cause il loro valore e interesse pratico è molto minore di quello che presenta il tema del salario. Infatti se si tratta della rendita fondiaria, dell'*extra* profitto che per l'impero di ben note cause natu-

rali, economiche, e demografiche viene attribuito ai proprietari delle terre è facile convincersi che nell'età nostra non mancano le cause che controperano a quelle determinatrici della rendita e la falcidiano o ne impediscono l'aumento. Se si tratta dell'interesse, la crescente accumulazione del capitale permette che il saggio del compenso dato al capitalista decresca od almeno impedisce che segua una curva ascendente, sicchè tutte le discussioni teoriche rivolte a spiegare la genesi dell'interesse e la sua legittimità trovano nel fatto della sua tendenza a diminuire una ragione che influisce a togliere loro importanza, fuori della cerchia dei cultori della scienza economica. Con ciò non s'intende di affermare che le dette cause, le quali danno un indirizzo alla rendita e all'interesse favorevole alla società, considerata nel suo complesso, debbano o possano agire sempre; è questione questa che lasciamo pensatamente da parte. Qui, ciò che si vuol notare è il fatto inoppugnabile, ci pare, che presentemente nè la rendita, nè l'interesse (salvo casi parziali che possono dirsi eccezionali), costituiscono due questioni di vera attualità, soprattutto pratica, nè hanno carattere di gravità tale da potersi dire che nella distribuzione della ricchezza siano le predominanti. Invece riguardo alla remunerazione del lavoro, al salario e conseguentemente riguardo al profitto è propriamente la nostra età economica che presenta i problemi più ardui e più gravi, sia nella pratica, che nella teoria.

Infatti nel campo puramente teorico disputano gli economisti intorno alle leggi speciali del salario, considerate a parte, e in relazione a quelle più generali della distribuzione; da una parte si accampano i sostenitori della teoria ricardiana pura o modificata, dall'altra quelli che si credono sur un terreno più solido, abbracciando il principio della produttività del lavoro, e di mezzo stanno i neutrali che ricorrono a principi più o meno chiari, precisi e soddisfacenti. Nè qui si arresta il dibattito, ma scende ai sistemi migliori di ordinare la produzione, all'influsso che possono esercitare sul saggio delle merci le combinazioni varie dei fattori primi della produzione, le associazioni dei lavoratori e via dicendo. Nella pratica del salariato, poi, le questioni si moltiplicano quasi ogni giorno; ora la disputa verte sulle forme varie del salario, se a tempo od a cottimo, se personale o collettivo, ecc., oppure si agita sui metodi per determinare equamente il compenso del lavoro, o mediante scale inobli o con la partecipazione agli utili e simili o ancora si aggira sulle relazioni tra la protezione legislativa del lavoro, riguardo alla sua durata, alla sua rappresentanza, agli infortuni ecc. e la misura delle merci.

Teoria e pratica del salariato sono adunque per effetto di una molteplicità di cause e di queste stesse divergenze in una condizione che può dirsi, senza esagerazione, critica. La teoria di fronte a molti fatti nuovi e soprattutto a una continua evoluzione industriale rimane necessariamente incerta, perplessa, mal sicura; la coalizione degli operai, l'emigrazione, l'immigrazione, gl'intermediari tra i produttori e altre cause danno origine spesso a fatti, di fronte ai quali le teorie sul salario, quasi sempre unilaterali, mal possono resistere e perciò sono di continuo rimesse in discussione e cadono in discredito.

Il salariato assume anche talvolta caratteri e tendenze, che sembrano a primo aspetto una confutazione positiva di questa o di quella dottrina, mentre,

conviene notarlo subito si tratta in molti casi di manifestazioni transitorie accentuate di fatti già presi in considerazione dalla teoria, ma non abbastanza investigati. Ancor più turbata è la pratica del salariato, sia per la frequenza dei conflitti, sia pel numero e la varietà delle questioni insorgenti nell'ambito delle varie industrie. A ciò contribuiscono le idee economiche eterodosse, l'agitazione in favore del miglioramento delle condizioni del lavoro, sia nella durata di esso, sia nella misura e nel metodo della remunerazione, la formazione di un diritto industriale a tutela dell'operaio e la propaganda in favore della previdenza, volontaria od obbligatoria ch'essa sia.

Ma in tutta questa congerie di questioni, cui dà origine la pratica del salariato, quella del metodo della remunerazione del lavoro tiene ancora il primo posto, perchè involge una serie di problemi subordinati d'ordine economico e un punto di equità sociale. I primi si riferiscono all'applicabilità dei singoli metodi di remunerazione, ai vantaggi ch'essi presentano o possono presentare e l'indagine su cotesta materia può servire a rischiarare la via che alla classe operaia conviene di tenere nelle sue rivendicazioni, come oggi si dice, o meglio nella riforma delle relazioni tra il capitale e il lavoro. Il punto di equità sociale è nello stabilire quale dei tanti metodi di retribuzione può meglio attuare il principio, che il lavoro ottenga la parte del valore che ha contribuito a produrre. Poichè è noto che se non pochi dei conflitti tra il capitale ed il lavoro sorgono da ragioni poco o punto plausibili, altri derivano dalla imperfezione spesso considerevole dello stesso meccanismo, per così dire, che regola i rapporti tra questi due elementi produttivi ed è ovvio quindi che la ricerca di un ordinamento più razionale, che soprattutto meglio si adatti alle mutate condizioni psicologiche, tecniche ed economiche non può essere tenuto come cosa affatto secondaria e superflua. È a credersi, anzi, che il progresso della tecnica industriale e in generale della produzione economica non sia stata accompagnata ancora da un progresso adeguato e sufficiente nel sistema dei rapporti tra le due classi compartecipanti alla produzione medesima, perocchè, senza volere stabilire in via assoluta che il progresso dello strumento tecnico esiga necessariamente e in ogni caso uno sviluppo ulteriore del sistema di riparto della produzione, non vi può essere dubbio che se la tecnica progredita modificando la struttura industriale muta i risultati economici, questa alla sua volta deve determinare modificazioni correlative nella sfera dei rapporti tra i compartecipanti al valore prodotto.

L'utilità di una disamina dei metodi di retribuzione del lavoro nelle industrie, ci pare quindi fuori di discussione. Ed essa può giovare anche alla teoria del salario, ponendo in luce i coefficienti della retribuzione stessa sotto punti di vista differenti, allargando ad ogni modo l'orizzonte del teorico e indicandogli la plasticità maggiore o minore dei rapporti più volte accennati tra lavoro e capitale.

Chi inoltre, considerando il passato e le condizioni odierne del salariato volesse scrutinare, per quanto è possibile, l'avvenire e prolungare, se così possiamo dire, una delle curve che ci indicano la evoluzione dei fatti economici e precisamente quella relativa al lavoro, dovrebbe anzitutto al lume dei fatti e delle teorie formarsi una opinione concreta sulle condizioni di fatto odierne del salariato e sulle

cause che vanno elaborando palesemente o no la sua trasformazione. Allora soltanto una previsione sulla ulteriore fase evolutiva di questo istituto economico avrebbe ragion d'essere ed attendibilità scientifica; allora soltanto l'evoluzione del salariato sarebbe positivamente concepibile.

Forme, teorie ed evoluzioni del salariato, tali le indagini che in questo momento ci paiono utili e che vorremmo intraprendere qui nel modo più breve che è possibile, senza la menoma pretesa di considerare in modo completo quei tre argomenti, ma soltanto col fine di richiamare l'attenzione del lettore sullo stato presente di quelle questioni e di segnargli la via per più estese e profonde ricerche.

IL MONOPOLIO DELLA PRODUZIONE DELL'ARGENTO ¹⁾

La proposta da me fatta di costituire una Federazione tra gli Stati civili per acquistare le miniere d'argento, dichiarare monopolio l'esercizio di quella industria e regolare la produzione del metallo in modo che rimanga costante il rapporto di valore tra esso e l'oro, mi ha valso una serie di osservazioni da parte di studiosi della questione monetaria appartenenti all'una od all'altra delle diverse scuole economiche.

Mi riservo di spiegare in seguito più chiaramente che per me si possa il mio concetto, intanto credo opportuno pubblicare con brevi osservazioni la seguente lettera che mi viene diretta in nome della *Bimetallic League* di *Manchester* dal sig. H. T. Gaddum.

BIMETALLIC LEAGUE

Manchester, 17 novembre 1892.

Signore

« I membri della lega bimetallica avendo letto con molto interesse l'articolo sul monopolio della produzione dell'argento pubblicato nel numero 967 del suo Giornale del 15 novembre, si permettono in nome mio, a pregarla di spiegare come sarebbe possibile, che collo stabilimento universale o quasi universale del bimetalismo con rapporto fisso, esistessero oscillazioni serie nel valore relativo dei due metalli. Ci pare, che, se per esempio fosse accettato, che in avvenire 20 oncie d'argento formassero l'equivalente di un'oncia d'oro e che a tal cambio le Banche accettassero l'uno o l'altro in quantità illimitata, non si può più ammettere la possibilità, come ella scrive, di oscillazioni del rapporto nel mercato libero. I due metalli legati assieme, potrebbero variare a norma del totale della loro produzione unita, relativamente alla loro potenza di compra, ma non relativamente l'uno all'altro.

« In proposito la prego di leggere la parte marcata dell'acclusa riproduzione, di quel che scrive il *Manchester Courier* del 29 ottobre a rapporto poi alla sua asserzione che, il prezzo dell'argento va da molti anni diminuendo, le sarebbe interessante, di studiare quel che scrisse lo stesso foglio il 9 corr., riproducendo, come vedrà dall'acclusa carta, quasi integralmente, l'articolo di fondo, del foglio monometallista lo « *Statist.* »

¹⁾ Vedi il numero 967 dell'*Economista*.

« Sembrandomi poi, che ella partecipi dell'opinione molto diffusa, ma a nostro avviso erronea, che la produzione attuale d'argento cresce in modo troppo notevole e dovrebbe essere limitata, la prego di esaminare le cifre accluse fornite dallo scrittore monometallista Norman, a seconda delle quali la produzione d'argento relativamente all'oro, era nel 1891 appena la metà di quel che raggiunse in media nei 250 anni da 1680 a 1830.

Lo saluto distintamente

H. T. GADDUM. »

Le osservazioni che mi si fanno nella cortese lettera sopra pubblicata sono tre:

1.^o Mi si domanda la prova che, stabilito il bimetalismo universale a rapporto fisso, si avrebbero egualmente delle oscillazioni nel rapporto di valore tra i due metalli;

2.^o Si mette in dubbio che il prezzo dell'argento vada diminuendo e si crede che la differenza del rapporto sia invece dovuta ad aumento del prezzo dell'oro;

3.^o Si vorrebbe asserire che la produzione attuale dell'argento non è gran fatto superiore a quella passata.

Circa al primo punto si può convenire nel concetto della Lega Bimetallica di Manchester ed in genere dei sostenitori del bimetalismo universale a rapporto fisso, che tale sistema renderebbe costante il rapporto tra i due metalli, ma a due condizioni, che si arrivasse a stipulare un trattato internazionale di durata *eterna*, o quanto meno così lunga da non permettere che si possa ora srontare la possibilità, più o meno remota, di uno scioglimento della invocata Lega bimetallica universale; — che gli Stati si obbligassero a coniare argento senza limite di quantità.

Se tale Lega diventasse *eterna*, è troppo evidente che il prezzo dell'argento sul mercato dovrebbe necessariamente non essere diverso da quello fissato dalla lega in quanto che:

se la sovrabbondanza della produzione dell'argento metallo tendesse a diminuirne il prezzo sul mercato, la più piccola diminuzione desterebbe una maggiore coniazione, in quanto gli Stati si obbligerebbero a prendere l'argento sempre allo stesso rapporto coll'oro e senza limite di quantità;

se invece la produzione dell'argento metallo diminuise al punto da accennare ad un aumento del prezzo sul mercato, si avrebbe una corrente di deconiazione perchè contro oro (più a buon mercato) gli Stati dovrebbero dare argento nella misura del rapporto fisso stabilito.

Se non che, anche ammessa la ipotesi di una Lega *eterna*, è egli ammissibile del pari che gli Stati si obbligino a coniare argento *senza limite*, quanto cioè ne potrà offrire la produzione? E, se ponessero un limite, non si avrebbero due prezzi: quello dell'argento coniato e quello dell'argento in barre?

Abbiamo assistito in questi ultimi anni ad un tale progresso nei sistemi tecnici di produzione dell'argento, che è diventata possibile una maggiore produzione, sebbene il suo prezzo sia inferiore a quello di 10 anni or sono. Che avverrebbe se fissato il rapporto di 1 a 16, ad esempio, si scoprisse il modo di produrre l'argento ancora più economicamente di quello che ora non sia? Tutte le Casse pubbliche sarebbero aperte

a comperare 16 chilog. d'argento per uno d'oro e la stessa abbondanza del prodotto suggerirebbe ai produttori la elementare prudenza di cambiare il loro argento in qualche altra merce meno abbondante, perchè tutti sappiamo che gli Stati, per quanta buona volontà ci mettono, non possono coniare argento indefinitamente. E se gli Stati volessero ad uno sportello comperare ed all'altro vendere l'argento in barre, avverrà per necessità di cose che la folla si addenserà allo sportello di compera ed intorno a quello di vendita si farà il deserto.

Nè si può sperare in un aumento di uso industriale corrispondente alla aumentata produzione, perchè, dovendo e volendo la Lega mantenere il prezzo dei due metalli a rapporto fisso, il consumo industriale non sarà maggiore di quello odierno, o di quello che il nuovo rapporto determinasse.

Dato quindi il bimetallismo universale e data la crescente produzione dell'argento, bisognerebbe ammettere una *infinita coniazione* od un infinito acquisto da parte della Lega. Cioè quello stesso scoglio contro il quale nel 1878 urtò la Unione latina, la quale però rimediò sospendendo la coniazione dell'argento, cioè rinnegando i principi stessi dai quali era nata.

Se il mio ragionamento su tale punto della questione fosse errato, gli egregi membri della Lega Bimetallica di Manchester mi faranno cosa gradita illuminandomi.

In quanto al secondo ed al terzo punto ho poco da soggiungere. Conosco i dubbi sollevati circa al fatto se si debba attribuire il ribasso del prezzo dell'argento al ribasso proprio di questo metallo o ad aumento del prezzo dell'oro, e credo che qui sia ozioso discuterne, perchè, in sostanza, per la mia tesi non si tratta tanto del prezzo di ciascuno dei due metalli preso separatamente, quanto del loro rapporto, e gli egregi membri della Lega non potranno negare fede al listino che ogni giorno la Borsa di Londra fa conoscere a tutto il mondo, e nel quale è indicato il mutamento di questo rapporto da 60 a 38 in questi ultimi anni.

Infine, per quanto riguarda il terzo punto, cioè la crescente produzione dell'argento, non posso pronunciarvi sulle medie dal 1680 al 1830; per quanta fiducia possano ispirare gli studi del sig. Norman, io, che professo dalla cattedra la statistica, so troppo bene che grado limitato di attendibilità abbiano le statistiche della produzione anche di questi anni vicini a noi, per fare assegnamento su quelle di 200 anni or sono. Ad ogni modo poco importa rivangare cifre così lontane. Basti il notare che in questi ultimi anni avvennero due fatti:

1.° la produzione andò crescendo;

2.° il prezzo andò scemando.

La mia tesi si limita a questo e non può essere, ritengo, impugnata; anzi, alla mia tesi basterebbe il mutamento del rapporto indipendentemente dalla produzione.

Ed ora mi sia permesso rivolgermi agli amici che mi hanno espressa la loro meraviglia perchè io, liberale in economia, propongo un monopolio.

Potrei giustificare il *monopolio dell'argento* con molte osservazioni che ne proverebbero la specialità, e il suo rapporto con un ordine generale di cose; ma intanto richiamo la loro attenzione sopra un fatto.

Gli Stati a bimetallismo sono sempre sotto la minaccia o di dare il *corso forzato* alla loro moneta d'argento, o di subire delle grandi perdite demonetizzando. Se no, devono convertirsi al bimetallismo più o meno zoppo, sospendendo la coniazione dell'argento. Il corso forzato dell'argento può durare finchè nel pubblico vi sia la convinzione che i singoli stati bimetallisti sono nella possibilità di far fronte quando che sia alla perdita derivante dal deprezzamento dell'argento. Noi italiani abbiamo già pagati in oro gli spezzati, li pagheremo pure in oro un'altra volta, e pagheremo in oro anche gli scudi, sia che ritornino per infiltrazione, sia per liquidazione. Ma questa convinzione del pubblico sulla capacità degli Stati di sopportare quandochessia la perdita del deprezzamento dell'argento durerà se gli Stati cominceranno senza limite di quantità, e se tutti gli Stati della Lega adottassero il bimetallismo? — Non lo credo; perchè altrimenti Law avrebbe avuto ragione; egli credeva che la fiducia del pubblico desse valore alla carta, ma non avvertì la restrizione: « *purchè sia limitata alla capacità di chi la emette* ». L'Italia può tenere in circolazione, al valore di 400 milioni, tanti scudi che non ne valgono che 280, ma non potrebbe tenerne in circolazione un miliardo. La Banca di Francia ha, è vero, oltre un miliardo di argento, ma sarebbero alla pari i suoi biglietti e le sue azioni se ne avesse quattro?

Ora io temo assai che da tutti questi sforzi di interessi e di dottrine antiscientifiche ne esca una colossale Lega latina, che metterà il mondo economico nell'imbarazzo, in cui Law ha messo a suo tempo la Francia ed altri paesi.

Ecco perchè, mettendomi dal lato della situazione attuale, faccio la modesta proposta che al bimetallismo universale che ci minaccia si metta almeno la valvola di sicurezza del monopolio.

Alla fiamma degli errori monetari si vogliono rompere gli argini; ed io avverto: almeno chiudete le sorgenti. Se si trattasse di acqua si potrebbe aver paura che ci facessero morir di sete, ma si tratta di argento, che non è altrettanto necessario.

24 Novembre.

A. J. DE JOHANNIS.

NOTE ED APPUNTI

I conti delle entrate e delle spese dello Stato.

— La innovazione nel Conto del Tesoro, introdotta a partire dal 31 agosto, e la quale consiste nel sopprimere la specificazione delle entrate effettive, è già stata da noi deplorata e censurata (vedi *L'Economista* del 25 settembre u. s., pag. 627) come quella che priva delle notizie e dei dati sui principali fatti finanziari nel corso dell'esercizio. Avevamo sperato che la Direzione generale del Tesoro tornasse sulla buona strada e colla situazione del Tesoro al 30 settembre rimettesse in vigore la forma precedente del Conto. Invece essa persiste a voler omettere qualunque indicazione sui vari cespiti delle entrate effettive. Ciò spiace (un po' tardi invero) anche all'*Opinione*, la quale nel suo numero 320 deplora alla sua volta questa novità, che vorrebbe spiegare, con una ragione che non è buona, né dev'essere la vera.

Scrive il foglio romano: « I versamenti fatti alle Tesorerie nel corso di un mese non sono gli accerta-

menti di competenza e quindi si può esser tratti in inganno; per atto di esempio nei versamenti del mese ci sono anche incassi fatti sul conto dei residui attivi e così via discorrendo.» Ora è da notarsi che si tratta di un conto del Tesoro e nient'altro e che quindi chiunque lo esamina sa benissimo che i dati sugli incassi distinti per cespiti d'entrata sono semplicemente incassi e non già gli accertamenti delle entrate per l'esercizio finanziario. L'avvertenza è stata sempre fatta da coloro che si sono occupati del Conto del Tesoro e ad ogni modo, poichè, come osserva anche l'*Opinione*, la differenza tra gl'incassi e gli accertamenti non è grande, l'analisi sui cespiti della entrata serve di guida e di lume. La ragione vera della novità dev'essere un'altra. Al ministero non piaceva, probabilmente, che si ripetessero certi commenti sull'andamento delle entrate e certi giudizi forse talvolta precipitati, che sotto il precedente ministero sono stati fatti in base al conto del Tesoro; ma non è questa una buona ragione per sopprimere del tutto le indicazioni sugli incassi delle varie specie di entrate. Quelle indicazioni, che vengono pure fornite in Francia, in Inghilterra e altrove, sono indispensabili per farsi un'idea approssimativa delle cause, che determinano l'andamento delle entrate e servono a rischiarare anche la situazione economica del paese. Perciò ripetiamo quello che abbiamo scritto due mesi or sono: « lo studio del Governo non dev'essere quello di diminuire le notizie e i dati che fornisce al pubblico sulla finanza e l'economia del paese, ma piuttosto di aggiungerne di nuovi. » Accettiamo quindi l'idea dell'*Opinione*, che l'analisi dell'entrata effettiva sia pubblicata come un allegato alla cifra sommaria degli incassi. E il ministero delle finanze, o contemporaneamente al conto sommario pubblicato dal Tesoro, o un po' dopo, potrebbe ogni mese far segnare nella *Gazzetta ufficiale* anche gli accertamenti dell'entrata capitolo per capitolo, almeno per le categorie principali.

Aspettiamo di vedere se al Ministero del Tesoro si persista a voler fare il buio intorno alle entrate e nel caso torneremo sull'argomento.

Rivista Bibliografica

Gerolamo Boccardo. — *La questione bancaria. Considerazioni pratiche.* Roma, Forzani, 1892, pag. 54.

R. H. Inglis Palgrave. — *Bank Acts and Bank rate, 1845-91.* — London, Effingham Wilson, 1892, pag. 68.

Il senatore Boccardo ha esaminato in questo nuovo opuscolo, che fa seguito ad altri suoi numerosi scritti sulle questioni monetarie e bancarie, i punti recentemente più discussi della tanto *vexata quaestio* delle Banche di emissione in Italia. Sono punti di indole essenzialmente pratica, come egli dice, dei quali pare a noi che il pubblico — anche quello interessato — non abbia sempre un concetto esatto e sono i seguenti: l'esacerbazione del cambio, l'abolizione della riscontrata, la rispondita scambievole fra le Banche dei biglietti altrui, la legge di proroga della facoltà di emissione, le tasse bancarie. Il Boccardo spiega con la sua nota forma perspicua il meccanismo dei cambi coll'estero, della riscontrata, della rispondita dei biglietti ecc. e difende le sane teorie economiche, e diciamo sane, perchè sono conformi agli insegnamenti della esperienza ed alla giustizia. Non riassumeremo qui le opinioni dell'Autore, sia perchè sono già note, sia perchè collimano con quelle che sono

sempre state difese da questo periodico. Così a cagion d'esempio, per correggere le asprezze morbose del cambio egli crede che il primo strumento da mettere in azione è il saggio dello sconto, combatte il corso legale, domanda l'abrogazione del decreto 30 agosto 1891, vuole la diminuzione delle tasse bancarie. La lettura di questo opuscolo servirà dunque a chiarire alcune idee, in un momento in cui c'è tanta confusione di concetti e tanta debolezza di Governo di fronte al problema bancario.

Lo scritto del signor Palgrave, di cui abbiamo dato il titolo, è una memoria letta davanti all'*Institute of Bankers* di Londra e che deve la sua origine alle recenti proposte del signor Goschen per aumentare la riserva metallica della Banca di Inghilterra e stabilire una circolazione di biglietti di taglio minore all'attuale, che, come è noto, non scende al disotto di 5 sterline. Il sig. Palgrave, considerando la grande importanza che ha per la economia inglese il saggio dello sconto sul mercato monetario, ha voluto indagare le cause che influiscono sulle oscillazioni dello sconto. Il risultato delle sue ricerche è il dubbio che la emissione di biglietti di piccolo taglio, cioè da 1 sterlina (come proponeva il Goschen) effettuato secondo lo stesso sistema che è stabilito dagli atti bancari cagionerebbe, sebbene accompagnata da un aumento considerevole di riserva metallica, fluttuazioni nel saggio ufficiale maggiori e più rilevanti di quelle che avvengono ora.

Lo scritto del Palgrave è essenzialmente statistico e comprende il periodo 1845-91; le conclusioni alle quali egli perviene sono le seguenti: 1° le fluttuazioni nel saggio dello sconto della Banca di Inghilterra sono molto più numerose e molto più gravi (*severe*) in ammontare che presso qualsiasi altra Banca d'Europa; 2° mentre queste fluttuazioni hanno avuto la tendenza ad accrescersi in tutta l'Europa, la tendenza è stata molto più decisa alla Banca di Inghilterra che altrove; 3° alla Banca di Inghilterra le oscillazioni dello sconto sembrano seguire in un certo grado ed in grado accrescente le domande fatte sulla riserva per mezzo delle leggi del 1844 e 1845; 4° il saggio dello sconto fissato dalla Banca di Inghilterra, ora tende ad essere più alto che in qualunque delle altre quattro grandi Banche continentali (Francia, Germania, Olanda e Belgio) ad eccezione della Banca imperiale germanica e inoltre questa tendenza sembra accentuarsi.

I dati e le considerazioni esposti in questa memoria sono molto istruttivi e mettono in chiaro le influenze che determinano le oscillazioni del saggio dello sconto in Inghilterra.

Rivista Economica

Il Socialismo in Francia e le cause che ne agevolano la diffusione. — *Per la clausola sui vini tra l'Italia e l'Austria.* — *La riforma tributaria dinanzi alla Dieta prussiana.*

Il socialismo in Francia e le cause che ne agevolano la diffusione. — In una precedente *Rivista economica* (vedi l'*Economista* del 30 ottobre u. s., abbiamo riassunto sulla scorta di un distinto pubblicista francese, il quadro poco lieto della industria

francese; troviamo ora, quasi seguito e corollario, un'altro scritto del medesimo Autore, che tratteggia a fosche pennellate le condizioni sociali del suo paese. I lettori vi troveranno considerazioni che possono servire di salutare *memento* anche per noi.

L'esplosione al Commissariato di via *des Bons-Enfants*, scrive il Leroy-Beaulieu, i cinque morti che ne furono la conseguenza, è un avvenimento spaventoso specialmente perchè sussegue ad altre cinque esplosioni analoghe, benchè meno fatali, durante il medesimo anno.

Tuttavia codesta catastrofe è ancora più grave pel concorso di circostanze che l'hanno accompagnata.

Essa è il sintomo di una specie di decomposizione sociale, della quale il Governo colla sua debolezza, e una gran parte della stampa colle sue compiacenze, sono complici necessari.

Da dieci anni a questa parte è venuto di moda un po' dappertutto, nei nove decimi dei giornali di tutte le gradazioni, nei programmi dei candidati, negli stessi salotti e perfino nella cattedra, ma specialmente alla Camera, di diffondere le idee più false e sconclusionate sull'organizzazione della società e sulle pretese ingiustizie sociali.

Invece di considerare la società, quale risulta necessariamente dalla natura dell'uomo e delle cose, e di fare un bilancio esatto ed equo degli indiscutibili progressi compiuti e che tutti i giorni si compiono; invece di cercare pazientemente e lealmente le misure graduali che possono aiutare, col tempo, il miglioramento delle varie classi; invece di fidare nella energia, nel lavoro, nel risparmio, nello spirito di iniziativa, nell'associazione libera, nell'applicazione successiva delle scoperte della scienza, ora tutti vanno ripetendo, come un branco di pecore, che la società è mal fatta, che vi sono classi diseredate, oppresse, per le quali è venuto il turno della rivincita.

A furia di predicare al popolo che è disgraziato e trattato ingiustamente, questi finisce per crederlo, e poichè ben pochi si rassegnano alla sventura e alla ingiustizia, ne viene che degli esaltati si credono permessa ogni cosa contro questa società, che tutti si accordano nel dichiarare mal fatta.

La parola socialismo si è plasmata a formola buona per tutti gli usi.

Che vi siano leggi naturali regolanti l'organismo sociale, nessuno sembra più ricordarlo. Che il salario non possa seriamente elevarsi se non in seguito ad un aumento della potenza produttiva dell'operaio; che il capitale non possa divenire ardito e intraprendente e per conseguenza ordinare e retribuire il lavoro, che a patto di avere garanzie di sicurezza; tutto questo è ora rimesso in discussione con una leggerezza davvero fenomenale.

Qui lo scrittore francese descrive, con molta evidenza, l'oppressione che i cosiddetti sindacati professionali esercitano sugli operai liberi e l'organizzazione ufficiale e pubblica del socialismo rivoluzionario nella così detta Borsa del lavoro istituita a Parigi e che è il perno di tutta l'agitazione rivoluzionaria che pervade oggi la Francia.

Pocia soggiunge: Si è succeduta una mezza dozzina di ministeri e nessuno di essi ha osato di chiudere questa pretesa Borsa del lavoro. Si lascia che l'anarchia penetri nei pubblici poteri, colla debolezza che si dimostra di fronte alle pretese stravaganti di certi deputati. Si discredita così il regime

parlamentare, che bisognerebbe invece rendere rispettabile con una pratica corretta ed efficace, e mantenendo i deputati sia collettivamente che individualmente *nelle loro vere e legittime funzioni*.

Invece si fa del deputato una specie di tiranno spavaldo e intemperante, che si mischia per dritto e per traverso in ogni cosa, e diventa insopportabile a tutti.

In luogo di contentarsi di votare le leggi, di manifestare nelle occasioni importanti, la sua fiducia o la sua sfiducia nel ministero, il deputato tende a diventare un personaggio ingombrante, un armeggiamento che si crede tutto permesso. Ei non riflette, ciò che pure è l'esatta verità, che all'infuori delle sessioni ed anche durante le sessioni, fuori della Camera, *non è nulla, non ha alcun diritto nè alcun mandato*.

Il Governo lascia che il deputato, sotto l'usbergo della sua qualifica, vada qua e là a promuovere agitazioni, a posare da padrone, e col pretesto di essere un eletto del paese, a dettar legge ai gendarmi, alle truppe, ai prefetti, ai magistrati.

Evidentemente lo scrittore allude qui alla parte infelice esercitata da alcuni deputati francesi, nella triste iliade degli scioperi di Carmaux.

Il bozzetto è a tinte cariche, ma non vi è dubbio che nel fondo è vero. Questa tendenza dei deputati ad ingerirsi indebitamente nelle funzioni della vita pubblica, che debbono essere moderate soltanto dal potere esecutivo e dalla legge, fu già, anni sono, additata anche in Italia dal Minghetti. Le linee riprodotte più sopra dimostrano che una traduzione del bel libro del compianto statista bolognese, potrebbe riuscire proficua anche ai nostri vicini di oltre Ceniso.

Per la clausola sui vini tra l'Italia e l'Austria.

— La *Politische Correspondenz* pubblica il Protocollo stipulato fra l'Italia e l'Austria-Ungheria riguardo alla clausola sui vini.

I vini italiani, quale che sia la loro composizione, saranno ammessi al dazio ridotto di fiorini 5.20, se accompagnati da un certificato di analisi, eseguito da uno degli istituti italiani a tal uopo autorizzati e la di cui lista è concordata, purchè nel certificato stesso sia dichiarato che la qualità di vino naturale non è dubbia. Il certificato deve riportare i risultati dell'analisi. Il protocollo fissa i metodi di analisi che si debbono seguire, le norme pel prelevamento dei campioni, la formola del certificato ed ogni altro particolare. In caso di dubbio l'Amministrazione austro-ungarica può ripetere l'analisi.

Questo accordo si applica anche per la importazione dei vini austro-ungarici in Italia.

Con questo sistema si sono eliminate tutte le quistioni circa i limiti dell'alcool e dell'estratto secco fissate nell'ordinanza del 10 agosto. Speciali norme e formulari sono concordati per l'importazione dei moscati dolci (tipo Canelli - Piemonte) e per i Marsala. È stabilito che i certificati di origine, dei quali si è pure fissato il modello, possano essere rilasciati per alcune zone anche dalle Prefetture e Sotto Prefetture nell'accordo indicate. Al esempio la Sotto Prefettura di Barletta può rilasciare certificati per i vini di tutte le Puglie. Sono ammessi al dazio ridotto i vini trasportati in cisterne a bordo di velieri od in recipienti fissi, anche a bordo, purchè siano travasati nei porti di Trieste e di Fiume.

L'Austria-Ungheria si obbliga a non frapporre

alcun ostacolo al passaggio delle uve pigiate in vagoni serbatoi di qualunque forma e dimensione. È obbligatoria però la disinfezione delle parti esteriori con zolfo carbonato di potassio al 40/10 o col solfuro di carbonio emulsionato nell'acqua nella proporzione di 200 grammi per ettolitro.

Questi gli accordi principali che entreranno in vigore il 15 dicembre prossimo venturo.

Inoltre l'Italia accetterà le birre austriache ed ungheresi senza sottoporle ad analisi, ove si chiegga l'applicazione delle tasse interne di produzione sul grado saccarimetrico effettivo, se sono accompagnate da un certificato di analisi di Istituti appositamente delegati ed eseguite con i metodi concordati.

La riforma tributaria dinanzi alla Dieta prussiana. — Nella Camera dei deputati di Prussia è principciata la discussione dei tre progetti di legge, che riformano il sistema delle imposte dirette nel regno. Noi n'abbiamo dato un'analisi che ci dispensa da un esame ulteriore, ma non crediamo superfluo ricordare al lettore lo scopo della riforma che è quello di tirare una linea netta di demarcazione tra le imposte dello Stato e le imposte dei Comuni, assegnando all'uno e agli altri le imposte più consentanee alla loro natura e alle loro funzioni rispettive. E però il Miquel impernia il sistema fiscale dello Stato sull'imposta personale e a quello dei Comuni dà per base l'imposta sugli stabili attuando un concetto tutto moderno della contribuzione. Ne'suoi progetti lo Stato cede ai Comuni, i cui diritti d'imposizione vengono definiti, le imposte sui terreni, sui fabbricati, sulle miniere, sulle industrie e cerca i mezzi della propria sussistenza principalmente nell'imposta sulla rendita che è già stata rimaneggiata in guisa da farle gittare quaranta milioni di più e che dev'essere completata ora da una tassa sul capitale. Un'altro scopo della riforma è la più equa ripartizione dei balzelli ed una delle sue conseguenze sarà la riforma del sistema elettorale di Prussia, basato sul censo. I tre progetti sono intimamente legati fra di loro e su tutti, quindi, s'estende la discussione generale nella Camera prussiana, la quale li rinverrà ad una Commissione.

Il ministro delle finanze, Miquel, nel difendere l'opera sua non ignorò le obiezioni che incontra l'imposta sul capitale (*Vermögenssteuer*), non tanto per la sua entità — è del mezzo per mille — quanto perchè l'accertamento e la stima delle sostanze private riuscirebbe un'operazione vessatoria. Tuttavia egli non saprebbe trovare di meglio poichè, dice, la tassa di successione che gli si propone come un surrogato non gitterebbe la somma di 35 milioni di cui lo Stato ha d'uopo per colmare in parte il disavanzo che gli deriva dalla cessione delle *Realsteuern* ai Comuni, a meno che non la si volesse graduare da 2 per cento per le eredità dei figli sino al 12 per cento per le eredità dei parenti lontani. Si capisce che il Miquel è poco inclinato a sacrificare l'imposta sul capitale e intende che la dieta l'accetti in un con gli altri progetti formanti un tutto indivisibile. Ci pare ch'egli possa fare assegnamento sui conservatori e sui liberali-nazionali ed anche in parte sul Centro. I progressisti criticano vivamente l'opera sua, ma dubitiamo che vogliano respingerla integralmente.

I DECRETI REALI

Ecco il testo dei RR. Decreti pubblicati ieri sera dalla *Gazzetta Ufficiale*:

Tabacchi.

Vista la legge 15 maggio 1890 n. 6851 (serie 3^a); Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per il Tesoro, *interim*, delle Finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Agli effetti della legge suddetta è soppresso il limite dei prezzi per la vendita all'ingrosso delle diverse specie e qualità di tabacchi lavorati, restando fermo quello stabilito per la vendita al minuto.

Art. 2. Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge ed avrà effetto dal 1° dicembre 1892.

Monza, 8 novembre.

Opere idrauliche.

Viste le leggi 30 giugno 1879 n. 3201; 9 luglio 1876 n. 3230; 23 luglio 1881 n. 333; 23 luglio 1881 n. 338; 3 luglio 1884 n. 2519; 15 aprile 1886 n. 3791; 24 luglio 1887 n. 4805; 1° agosto 1887 n. 4838; 8 luglio 1888 n. 5534; 30 dicembre 1888 n. 5879; 14 luglio 1889 n. 6280; 2 luglio 1890 n. 6936 e 20 luglio 1890 n. 7018;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per i Lavori Pubblici, di concerto col Ministro Segretario di Stato per il Tesoro, *interim* delle Finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. È modificata la ripartizione delle spese autorizzate colle leggi su indicate, come dall'unita tabella, vista, d'ordine Nostro, dai Ministri Segretari di Stato per i Lavori pubblici e per il Tesoro, *interim* delle Finanze.

Sul fondo di L. 6,077,000, autorizzato per opere impreviste dalla legge 14 luglio 1889 n. 6280, è destinata la somma di L. 200,000, da inserirsi nel bilancio 1894-95 pel compimento della diga alla Vegliaia nel porto di Livorno.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Dato a Monza, addì 15 novembre 1892.

(Segue la tabella).

Le pensioni.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per il Tesoro, *interim* delle Finanze.

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo;

Art. 1. La Cassa dei depositi e prestiti fornirà al Tesoro dello Stato i fondi necessari al pagamento delle pensioni facienti carico all'esercizio 1892-93, che si comprendono sotto la denominazione di debito vitalizio e di pensioni straordinarie, ed assumerà il servizio delle pensioni vigenti al 1° luglio 1893.

Fornirà inoltre i fondi pel pagamento delle pensioni iscritte al 30 giugno 1892, provenienti dalla abolita Cassa Militare e godute dai già riassoldati con premio, a forma dell'art. 9 della legge 7 luglio 1866 n. 3062.

Art. 2. Sarà iscritta, nel bilancio della spesa del Ministero del Tesoro, per 30 esercizi consecutivi, cominciando dal 1892-1893, la somma di L. 38,783,755, al capitolo speciale: *Annualità a favore della Cassa dei depositi e prestiti, per l'ammortamento delle anticipazioni fatte al Tesoro per il servizio delle pensioni.*

All'epoca della completa estinzione delle pensioni, od anche prima, occorrendo, saranno regolate fra il Tesoro e la Cassa le differenze che risultassero fra le anticipazioni ed i rimborsi.

Art. 3. La rendita consolidata 5 per cento di annue lire 590,095 posseduta al 30 giugno 1892 dalla Cassa dei depositi e prestiti, pel servizio delle pensioni provenienti dalla Cassa Militare, sarà trasferita al Tesoro dello Stato, con godimento dal 1° luglio 1892, ed iscritta in bilancio.

Art. 4. Con regolamento, sentito il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti, sarà provveduto all'esecuzione del presente decreto, che avrà effetto dal 1° luglio 1892 e dovrà essere presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Strade.

Viste le leggi 30 marzo 1862, n. 517, 27 luglio 1862 n. 729, 27 giugno 1869 n. 5147, 30 maggio 1875 n. 2521, 23 luglio 1881 n. 333, elenchi II e III annessi alla tabella B, 9 luglio 1883 n. 1506, 30 dicembre 1888 n. 5875 e 14 giugno 1891 n. 275;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato pei Lavori Pubblici, di concerto col Ministro Segretario di Stato pel Tesoro, *interim* delle Finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. In aggiunta alle somme autorizzate dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875, modificata coll'altra del 14 giugno 1891, n. 275, per la costruzione di strade nazionali e provinciali, è approvata quella di L. 9,048,240 ripartita tra le diverse opere, come dalla qui unita tabella A.

Art. 2. La ripartizione dei fondi, di cui nella legge 30 dicembre 1888, n. 5875 colla aggiunta di quelli autorizzati col precedente art. 7, sarà fatta per il biennio 1892-93 e 1893-94 in conformità all'annessa tabella B, ritenendone l'ammontare complessivo:

Per il 1892-93, lire 9,480,850

Per il 1893-94, lire 9,983,040.

Art. 3. In corrispondenza delle variazioni arretrate dalle presenti disposizioni alla spesa degli esercizi predetti per le strade comprese nell'elenco III della legge 23 luglio 1881, n. 333 costruite direttamente dallo Stato, verranno iscritte nei bilanci dell'entrata, per rimborso dovuto dalle provincie interessate, le seguenti somme, invece di quelle portate dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875:

Nel bilancio 1892-93, lire 1,208,675

Nel bilancio 1893-94, lire 1,050,865.

Art. 4. Sono estese alle strade provinciali di I e II serie, autorizzate colle leggi 27 giugno 1869, n. 5147, e 30 maggio 1875, n. 2521, le disposizioni della legge 23 luglio 1881, n. 333, concernente la costruzione delle strade da parte delle provincie interessate.

Art. 5. Con speciale disegno di legge sarà determinata la somma occorrente per completare le opere stradali autorizzate dalle suddette leggi e stabilito il riparto annuale della spesa.

Questo decreto, con le annesse tabelle A e B, viste d'ordine Nostro dai predetti Ministri, sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Cavalli Stalloni.

Viste le leggi 26 giugno 1887 n. 4644 e 10 aprile 1892 n. 174;

Sentito il Consiglio dai Ministri;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, Industria e Commercio di concerto col Ministro Segretario di Stato pel Tesoro, *interim* delle Finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. E rimandata agli esercizi avvenire la iscrizione, che avrebbe dovuto farsi nello stato di previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, per gli esercizi 1893-94 e 1894-95 della quota annua di lire 450,000, per acquisto di cavalli stalloni, di cui alla legge 26 giugno 1887 n. 4644.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Fondo del Culto.

Viste le leggi 7 luglio 1866 n. 3036 e 30 giugno 1892 n. 317;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro Guardasigilli, Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia e pei Culti, di concerto col Ministro Segretario di Stato pel Tesoro, *interim* delle Finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. L'annuale contributo in acconto dei diritti spettanti allo Stato sul patrimonio delle Corporazioni soppresse, che il Fondo per il Culto, ai termini della legge 30 giugno 1892 n. 317, deve versare al Tesoro, sarà dal 1° luglio 1893 elevato alla somma di lire 3,500,000.

Questo Decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

LA PRODUZIONE DEL RAME IN EUROPA

Secondo i calcoli dei sigg. Lewis e Son la produzione europea del rame sarebbe stata per i tre mesi scaduti al 30 settembre p. p., di tonn. 13,246 contro 21,250 promesse ai termini dei contratti stipulati con i produttori. Vi è stata così in quei tre mesi una diminuzione nella produzione europea del rame di 8 milioni di tonnellate.

Come sia avvenuta questa diminuzione e la parte che ciascun produttore vi abbia presa non si conosce con esattezza, ma si suppone che sia stata proporzionale, e così essendo il Rio Tinto per esempio, avrebbe subito una riduzione di quasi tremila tonnellate, ossia una diminuzione di un dodicimila tonnellate per l'intera annata.

Secondo i sigg. Lewis e Son i produttori europei si sarebbero impegnati a non oltrepassare un *maximum* di 21,555 tonn. per trimestre, ossia 83,000 tonn. per anno.

Questa cifra sembra che sia stata basata sui risultati del 1891, che nelle statistiche stabilite dai sigg. Mortone e C. sui principali centri di produzione, per tutta l'Europa sono valutati a tonn. 81,410 come apparisce dal seguente prospetto:

Austria	tonn.	965
Inghilterra.	»	900
Germania	»	16,500
Ungheria	»	285
Italia	»	2,200
Norvegia	»	1,015
Russia	»	4,800
Svezia.	»	830
Spagna e Portogallo	»	53,915
Totale.	tonn.	81,410

Le cifre speciali alle tre grandi miniere della Spagna sono di tonn. 32,000 per Rio Tinto: di 10,500 per Tharsis, e di 4,150 per Masson e Barry.

La produzione europea del 1891 dovrebbe risultare in media di 20,350 tonn. ma nel trimestre terminato al 30 settembre è caduta a 13,346 tonn. e questa riduzione ha avuto per scopo, si dice, di impedire che i mercati si ingombrassero di merce, e che i prezzi del mercato subissero delle riduzioni, le quali avrebbero naturalmente diminuito gli utili degli azionisti.

LE RICCHEZZE MINERALI DEL BRASILE

La più grande industria del Brasile è l'industria delle miniere, non essendo questo paese che un grande deposito di ricchezze mineralogiche di ogni specie. Il mercurio, il platino, il rame, il piombo, il ferro, il manganese, lo zolfo, il petrolio, il salnitro, il sal marino, il marmo, il diaspro, l'oro, e l'argento costituiscono la ricchezza minerale del Brasile, e di tutti questi minerali, ad eccezione dell'oro e dell'argento, la maggior parte sono inesplorati, o appena scavati. Il signor M. Chabrand nel suo curioso libro « de Barcelonnette au Mexique » ha dato interessanti dettagli sui giacimenti dell'argento, sulla loro situazione, sul loro esercizio, e sul loro avvenire. Resulta da quel lavoro che le miniere d'argento al Messico possono bastare per molto tempo all'attiva avidità di più generazioni, essendo esse quasi inesauribili. Oltre le grandi miniere di Popocatepetl, vi è quella celebre di Valenciana che ha uno spessore di 8 a 50 metri e una lunghezza di 13 chilometri. Vi sono poi le miniere argentifere della Sierra Nevada, e quelle delle Montagne rocciose.

Da questo è facile concludere come le risorse in argento nel Messico sieno inesauribili, e se tutti i depositi argentiferi fossero esplorati e scavati con capitali sufficienti, la condizione dell'argento aumenterebbe in misura da troncarsi di un colpo il problema monetario e le cifre seguenti non lasciano al riguardo nessun dubbio:

Produzione dell'argento nel Messico

Anni	Chilogr.	Valore in dollari
1887.....	904,000	37,550,000
1888.....	995,500	41,373,000
1889.....	1,335,890	55,517,000

Anche la produzione dell'oro è in aumento, essendo salita da doll. 894,000 nel 1887 a 974,000 nel 1889.

Questa notevole abbondanza di metalli preziosi ha avuto per effetto finora di preservare il Messico da uno dei più grandi flagelli, che colpiscono gli Stati dell'America latina, cioè la carta moneta. Le Banche di circolazione emisero è vero una quantità considerevole di biglietti al portatore, ma questi biglietti non fruirono mai del corso forzato. Ed è per questa ragione che gli scambi si fanno al Messico con maggior sicurezza, giacchè il cambio messicano non è colpito dall'aggio, che è proprio degli Stati retti col sistema della carta moneta, ma subisce soltanto le fluttuazioni, che risultano dal movimento dei capitali, e dal valore dall'argento.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella tornata del 18 corrente dopo alcune comunicazioni, il Cons. Saraco presentò alla Camera una relazione intorno ad una controversia doganale fra la ditta Eugenio Falcini e la dogana di Firenze per tre colli di origine inglese contenenti filati di cotone. La ditta Falcini aveva dichiarato uno dei colli suddetti come *cotone per maglie e calze*, ma l'ufficiale doganale ritenne trattarsi di filati di cotone *Knittings (cucirini)*,

tali essendo, come egli asseriva, i *Knittings*, predisposti per la vendita al minuto, e domandò che fossero sottoposti al dazio di L. 110 al quintale, a forma del N. 99 della vigente tariffa doganale. Il relatore, con dettagliate osservazioni desunte da indagini fatte, propose alla Camera di emettere il proprio parere nel senso che sulla merce di cui si trattava non dovesse accettarsi la classificazione doganale di *cotone cucirino*, trattandosi di cotone *Knittings per maglie e calze*, come viene denominato dalla stessa R. Dogana, ma che dovesse invece ritenersi esatta la dichiarazione della ditta Falcini, sottoponendo la merce al dazio del N. 96 B, a seconda della misura che verrà ritrovata dalla visita doganale. Esibì anche il campione della merce controversa.

La Camera approvò le conclusioni del Consigliere Saraco.

Il Cons. Pegna riferì circa agli studi fatti per invito dalla Camera della 2.^a Commissione intorno alle questioni riflettenti il monopolio degli olii minerali. Disse che la Commissione aveva stabilito di presentare un ordine del giorno redatto in modo, che non si sarebbe compromesso il giudizio sulla bontà del progetto governativo, che non era conosciuto nei suoi particolari. E l'ordine del giorno consisteva dell'unirsi alle altre Camere di commercio, facendo premura perchè il governo desista da quel progetto in omaggio alla libertà dei commerci e dell'industria.

Durante la discussione, che non fu breve, furono presentati due ordini del giorno uno del Cons. Montepagani, col quale la Camera doveva dichiararsi contraria a qualunque monopolio, e l'altro del Consigliere Frullini, col quale la Camera doveva accogliere le istanze dei commercianti per inviarsi al Presidente del Consiglio dei Ministri, facendo voto per la libertà del commercio. Posti ai voti questi due ordini del giorno, il primo non raccolse che un voto e il secondo due, e invece la Camera, astenendosi il Presidente e il Vice-presidente, approvava l'ordine del giorno presentato dalla Commissione con undici voti. Infine la Camera, riguardo ad un progetto di diminuzione della tariffa dei diritti di stagionatura e saggio delle sete approvava la proposta di rinviare ogni decisione a quando sarà stato approvato dal Governo il nuovo ordinamento della tassa camerale.

Mercato monetario e Banche di emissione

In principio di settimana sul mercato inglese si è avuto un lieve rincaro nel prezzo del danaro, ma poi esso è tornato più facile. Movimenti di specie metalliche di qualche importanza non se sono verificati. L'estero ha cessato di chiedere oro. Il saggio dello sconto è ora a $2\frac{3}{8}$ per cento e il saggio sui prestiti giornalieri è a $1\frac{1}{4}$. Nella *City* si ritiene che ora avranno luogo dei ritorni di oro dagli Stati Uniti d'America.

Sul mercato inglese è accolto favorevolmente il ribasso dell'aggio sull'oro a Buenos Ayres, caduto a 177; per contro, hanno fatto cattiva impressione i dati del *Board of Trade*, per il mese di ottobre. Appare da essi che, da anno ad anno, le importazioni sono diminuite di 2 milioni di sterline e le

esportazioni di quasi 2 milioni e mezzo. La perdita maggiore cade sui filati e sui tessuti.

La Banca di Inghilterra al 24 corr. aveva l'incasso in aumento di 260,000 sterline e la riserva pure in aumento di 519,000 sterline, tutti gli altri capitoli del bilancio sono in diminuzione.

Dopo l'elezione presidenziale, il mercato americano è ritornato più facile; i capitalisti sono più facili a conceder prestiti e gli affari accennano ad una ripresa. Però i cambi sull'estero si volgono di nuovo contro l'America e rendono probabili altre esportazioni d'oro da New-York. Quello su Londra è aumentato fino a 4,84 ³/₄ per chiudere a 4,84 ¹/₂; quello su Parigi è disceso a 3,18 ³/₄.

Sul mercato dello sconto la carta a 60 giorni è negoziata al 2 per cento, mentre le anticipazioni sono offerte fino a 1 ¹/₂ per cento.

Le Banche associate di Nuova York al 19 corr. avevano l'incasso di 77,800,000 doll. in aumento di 2,700,000 doll., il portafoglio era diminuito di dollari 1,740,000, i depositi crebbero di 590,000 dollari.

Sul mercato francese lo sconto rimane facile tra 1 ⁷/₈ e 2 ¹/₈ per cento e il danaro è abbondante. Sul mercato dei cambi è notevole il ribasso del *chèque*, su Londra, il quale è ora a 25,14, dando luogo a qualche domanda d'oro a Londra, il *Gold point* per l'esportazione è come è noto a 25,12 ¹/₂.

La situazione della Banca di Francia al 24 corr. indica l'aumento di 8 milioni all'incasso e la diminuzione di 37 milioni al portafoglio, la circolazione decrebbe di 37 milioni e mezzo.

Sulle piazze germaniche il danaro rimane facile e abbondante, e lo sconto è sceso a 2 ¹/₈ per cento. La *Reichsbank* al 15 novembre aveva l'incasso di 860,793,000 marchi in aumento di 8 milioni, il portafoglio era scemato di 25 milioni, la circolazione di 28 milioni di marchi; i depositi presentavano l'aumento di 13 milioni.

Le disponibilità per lo sconto sembrano più abbondanti, poichè il saggio praticato generalmente riesce alquanto minore di quello della settimana scorsa, variando fra 3 ¹/₂ e 4 per cento.

Deboli i cambi, non però tanto quanto sarebbe da attendere dal buon andamento della rendita all'estero e dai corsi sempre più elevati là che qui. V'è la resistenza opposta dalla speculazione che non crede ad un ribasso durevole del cambio. Lo *chèque* su Francia chiude a 103,65; quello su Londra a 26,06; quello sulla Germania a 128.

Il riassunto delle situazioni degli Istituti di Emisione dal di 31 ottobre al 10 novembre 1892 presentava le seguenti risultanze:

		Differenza col 10 novembre
Cassa	44,911,013	+ 6,578,513
Riserva	441,424,303	- 576,291
Portafoglio	584,978,803	- 1,140,638
Anticipazioni	110,212,870	- 212,782
Circolazione legale ...	951,222,389	- 300,398
coperta ..	36,959,511	+ 4,083,649
per conto del Tesoro	98,183,152	
Conti correnti e altri debiti a vista	163,988,832	- 13,751,611

Erano in diminuzione: la Riserva di L. 576,291; il Portafoglio di L. 1,140,638; le Anticipazioni di L. 212,782 ed i Conti correnti di L. 13,751,611. Presentavano un aumento la Cassa di L. 6,578,513 ed in ultimo la Circolazione di L. 3,783,231.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		10 novembre	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva ... L.	253,554,475 + 7,850,149
		Portafoglio	347,524,052 - 71,040
		Anticipazioni	63,594,309 - 21,450
		Moneta metallica	226,667,195 - 469,198
		Capitale versato	150,000,000 - -
Passivo	Massa di rispetto	40,000,000 - -	
	Circolazione	576,910,148 - 2,001,000	
	Conti cor. altri deb. a vista	90,263,012 - 3,367,681	
		10 novembre	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva ... L.	51,984,511 - 2,391,153
		Portafoglio	59,949,050 + 964,845
		Anticipazioni	4,472,054 - 81,056
		Moneta metallica	44,844,777 + 8,372
		Capitale versato	21,000,000 - -
Passivo	Massa di rispetto	2,436,188 - -	
	Circolazione	102,692,044 + 2,195,418	
	Conti cor. altri deb. a vista	4,169,413 - 719,699	
		10 novembre	differenza
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva ... L.	27,391,405 + 166,361
		Portafoglio	57,284,472 + 733,857
		Anticipazioni	4,562,181 - -
		Moneta metallica	25,526,015 + 13,536
		Capitale versato	15,000,000 - -
Passivo	Massa di rispetto	5,000,000 - -	
	Circolazione	72,671,888 - 108,600	
	Conti cor. altri deb. a vista	1,270,557 - 233,547	
		1 novembre	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva ... L.	6,315,217 + 114,487
		Portafoglio	2,410,236 + 4,937
		Anticipazioni	3,590,082 - 117,590
		Moneta metallica	6,118,492 + 247
		Capitale versato	5,000,000 - -
Passivo	Massa di rispetto	585,000 - -	
	Circolazione	18,014,520 - 73,400	
	Conti cor. e altri deb. a vista	9,166 - 2,444	
		10 novembre	differenza
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva ... L.	109,044,715 - 120,522
		Portafoglio	86,651,978 - 2,015,891
		Anticipazioni	29,056,126 - 24,245
		Moneta metallica	101,472,905 - 124,948
		Capitale versato	48,750,000 - -
Passivo	Massa di rispetto	22,750,000 - -	
	Circolazione	235,565,235 + 4,593,423	
	Conti cor. e altri debiti	45,433,600 - 8,450,317	
		10 novembre	differenza
Banco di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva ... L.	38,045,292 + 145,156
		Portafoglio	31,159,962 - 757,347
		Anticipazioni	8,938,116 + 30,560
		Moneta metallica	36,791,917 + 4,299
		Capitale versato	12,000,000 - -
Passivo	Massa di rispetto	6,100,000 - -	
	Circolazione	60,514,197 - 831,590	
	Conti cor. e altri deb. a vista	22,843,083 - 967,922	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		24 novembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro ... Fr.	1,683,568,000 + 6,082,000
		{argento ...}	1,276,868,000 + 2,222,000
		Portafoglio	499,945,000 - 36,845,000
		Anticipazioni	440,706,000 - 4,225,000
		Circolazione	3,282,501,000 - 37,574,000
Passivo	Conto cor. dello St.	367,451,000 - 16,343,000	
	> dei priv.	332,352,000 - 3,572,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	92,50 0/0 + 1,33 0/0	
		24 novembre	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	24,925,000 + 260,000
		Portafoglio	22,120,000 - 67,000
		Riserva totale	15,865,000 + 519,000
		Circolazione	25,510,000 - 258,000
		Conti cor. dello Stato	4,026,000 - 798,000
Passivo	Conti cor. particolari	27,649,000 - 145,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	49 3/4 + 3,00 0/0	
		15 novembre	differenza
Banca Impartale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	860,793,000 + 8,441,000
		Portafoglio	576,467,000 - 24,735,000
		Anticipazioni	89,905,000 - 768,000
		Circolazione	1,027,373,000 - 27,809,000
		Conti correnti	408,496,000 + 12,840,000
		19 novembre	differenza
Banche assoc. N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	77,800,000 + 2,700,000
		Portaf. e anticip.	444,220,000 - 1,740,000
		Valori legali	39,850,000 - 590,000
		Circolazione	5,700,000 + 400,000
		Conti cor. e depos.	452,200,000 - 590,000

		17 novembre	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	{ Incasso. Franchi 447.415.000	+ 4.608.000
		{ Portafoglio..... 320.571.000	— 255.000
	Passivo	{ Circolazione..... 396.139.000	— 4.381.000
		{ Conti correnti..... 77.007.000	+ 125.000
		19 novembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	{ Incasso... Pesetas 315.464.000	+ 2.549.000
		{ Portafoglio..... 322.998.000	— 5.200.000
	Passivo	{ Circolazione..... 838.581.000	— 6.045.000
		{ Conti corr. e dep. > 385.374.000	— 207.000
		19 novembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	{ Incasso... Fior. oro 38.028.000	+ 8.000
		{ Portafoglio..... arg. 83.860.000	+ 311.000
		{ Portafoglio..... 66.820.000	— 1.365.000
	Passivo	{ Anticipazioni..... 40.993.000	— 671.000
		{ Circolazione..... 197.774.000	— 2.446.000
		{ Conti correnti..... 45.767.000	+ 1.785.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 26 Novembre.

La liquidazione della quindicina, che fu chiusa verso la fine della settimana precedente, quantunque compiuta nella maggior parte delle borse con risultati favorevoli, non esercitò si può dire alcuna influenza, giacchè salva qualche eccezione, quasi tutti i mercati mantennero il precedente andamento, che può riassumersi nella ritrosia degli operatori a intraprendere nuovi e maggiori impegni, e negli sforzi, che si fanno ovunque per mantenere i prezzi raggiunti, sforzi che non sempre raggiungono il loro scopo, essendo inevitabili le oscillazioni al ribasso, allorchè i mercati non sono sostenuti da operazioni al contante. E queste si può dire che attualmente sieno quasi del tutto diminuite, in parte a motivo degli alti prezzi raggiunti dei valori, e in gran parte poi per la mancanza di affari nuovi, che vengano a stimolare il risparmio. Si parla di vero di grandi operazioni finanziarie in vista, sfruttandole come tonico e stimolante all'aumento, ma per ora non vi è nulla di stabilito, e l'unico fatto che sostiene i valori sono i sindacati costituiti a Parigi per favorire l'aumento della rendita italiana, e dell'esteriore spagnuolo. A Londra i fondi argentini malgrado il ribasso dell'aggio dell'oro a Buenos Ayres al disotto di 180, dettero luogo a molte realizzazioni, che non rimasero senza influenza, sui valori europei, giacchè non pochi di essi ebbero tendenza a discendere. A Parigi il mercato senza perdere molto delle sue buone disposizioni, è stato fortemente influenzato dalle questioni interne, specialmente da quella del Panama, che obbligò la Camera francese a nominare una Commissione di inchiesta parlamentare, per vedere cosa vi è di vero nelle accuse di corruzione contro molti senatori e deputati, compiute per opera degli amministratori della Società del Panama. A Berlino la voce propalata dal *Moniteur de l'Empire* che il governo intenda raddoppiare l'imposta sulle transazioni di borsa, produsse cattivissima impressione, ma questa andò mano a mano dileguandosi dopo il discorso dell'Imperatore al Reichstag. A Vienna le disposizioni si mantennero generalmente buone, nella speranza anche che il nuovo Ministero Ungherese per gli elementi di cui si compone, possa avere lunga durata. I valori spagnuoli ebbero diverse oscillazioni prodotte dalle non liete condizioni del bilancio, ma verso la fine della settimana ripresero a salire, e i valori portoghesi ebbero un sensibile ribasso prodotto dalla voce corsa che il Governo incontri delle difficoltà a preparare i fondi per il pagamento del prossimo cupone.

Le borse italiane favorite dalla buona tendenza dei mercati esteri verso la nostra rendita 5 per cento, trascorse alquanto sostenuta, ma unicamente per i valori di Stato, e per quelli in cui lo Stato è coin-teressato.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Favorita dai mercati esteri, particolarmente da quello di Londra, e dal favore con cui fu accolto il discorso pronunziato dal Re Umberto all'apertura della nuova legislatura, saliva all'interno da 95,55 in contanti a 96,90 e da 96,80 per fine mese a 97,15 rimanendo oggi a 96,75 a 96,85. A Parigi da 95,55 andava a 95,80 per chiudere a 55; a Londra da 92 1/8 a 93 1/8 e a Berlino da 92,60 a 92,70.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 58,15 per fine mese. **Prestiti già pontifici.** — Il Blount da 100,25 saliva 100,75; il Cattocheo 1860-64 invariato a 102 e il Rothschild a 102,25.

Rendite francesi. — Malgrado la ristrettezza delle operazioni, dopo che nei primi giorni della settimana fu scongiurato il pericolo di una crisi ministeriale, ebbero qualche miglioramento salendo il 5 per cento da 99,45 a 99,65; il 3 per cento ammortizzabile da 99,30 a 99,35 e il 4 1/2 da 103,52 scendeva a 103,17. Ebbero sul finire della settimana qualche variazione e oggi restano a 99,60; 99,35 e 103.

Consolidati inglesi. — Da 97 7/16 salivano a 97 9/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 115 115,30, la rendita in argento da 97,30 a 97,95 e la rendita in carta da 97,55 a 97,65.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 106,75 saliva a 106,90 e il 3 1/2 da 100,25 a 100,30.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 199,20 saliva a 201 per rimanere a 220 e la nuova rendita russa a Parigi da 79,60 a 79,90.

Rendita turca. — A Parigi contrattata da 21,70 a 21,65 e a Londra invariata a 21 1/4.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 493 15/16 scendeva a 493 1/8.

Valori spagnuoli. — Nei primi giorni della settimana la rendita esteriore da 63 3/8 scendeva a 62 1/2 per risalire, dopo che fu smentito l'attentato contro la Regina a 63 13/16. A Madrid il cambio su Parigi è al 15,90 per cento e l'aggio dell'oro al 16 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento ebbe un sensibile ribasso, essendo caduta da 24 5/8 a 23 13/16.

Canali. — Il Canale di Suez invariato fra 2625 e 2630 e il Panama da 21 1/4, scendeva a 20. I proventi del Suez dal 1° gennaio a tutto il 25 novembre ascendeva a fr. 67.556.000 contro fr. 76.077.000 nel periodo corrispondente del 1891.

— Per i valori l'approssimarsi della liquidazione determinò molte vendite da parte della speculazione, le quali non essendo assorbite dal mercato, produssero qualche ribasso nella maggior parte di essi.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1352 a 1353; la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di credito senza quotazioni; la Banca Romana da 1055 a 1052; il Credito Mobiliare da 552 a 551; la Banca Generale da 361 a 354; il Banco di Roma a 350; la Banca Unione senza movimento; il Credito Meridionale a 8,50; il Banco Sconto fra 94 e 93; la Banca di Torino fra 438 a 437; la Tiberina fra 35 e 34 e la Banca

di Francia da 3970 a 3975. I benefici lordi della Banca di Francia ascendono a fr. 17,598,274. 26.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali contrattate da 667 a 665 e a Parigi a 638,50; le Mediterranee fra 542 e 540 e a Berlino da 103,50 a 103,37 e le Sicule a Torino fra 525 e 530. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 303,50; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 294,25 e le Sarde secondarie fra 340 e 338.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana contrattata a 489 per il 4 per cento e a 494,50 per il 4 $\frac{1}{2}$; Sicilia 4 per cento a 469,50; Napoli 5 per cento a 463,50; Roma a 456; Siena 5 per cento a 496 e 4 $\frac{1}{2}$ a 474,75; Bologna a 504,80; Milano 5 per cento a 507 e Torino 5 per cento a 504.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze senza movimento; il prestito Unificato di Napoli intorno a 86; l'Unificato di Milano a 88 e il prestito di Roma 1888 a 425.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche contrattazione le Saltino-Vallombrosa a 520; la Fondiaria vita a 215,50; il Risanamento di Napoli a 163,50 e le Immobiliari Utilità a 163; a Roma l'Acqua Marcia da 1245 a 1200 e le Condotte d'acqua da 425 a 411 e a Milano la navigazione Generale Italiana da 329 a 327 e le Raffinerie in ribasso da 266 a 225 a motivo del catenaccio, che ha già accresciuto il prezzo degli zuccheri di 2 lire al quintale, e la Società Edison a 140.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 359,50 a 392,50 cioè aumentava di franchi 7 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 38 $\frac{3}{4}$ per oncia saliva a 59 $\frac{1}{80}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Che il rialzo avvenuto la settimana scorsa nei grani e in altri cereali dovesse essere come avevamo preveduto, un fatto del tutto passeggero, è dimostrato dalla nuova tendenza al ribasso, che si è di nuovo manifestata nella maggior parte dei mercati esteri. E la spinta è venuta, come al solito, dagli Stati Uniti d'America, avendo il rapporto dell'Ufficio di agricoltura valutato il raccolto a 500 milioni di staja contro 520 nello scorso mese e con qualità inferiore. A Nuova York il frumento rosso quotato dollari 0,78 allo stajo; il granturco a 0,52 e le farine extra state a doll. 3 al barile. A Chicago grano in rialzo e granturchi in ribasso, e a S. Francisco i grani si quotarono da doll. 1,32 a 135 al quintale fr. bordo. La solita corrispondenza settimanale da Odessa fa sapere che gli speculatori comprano, ma che le esportazioni sono alquanto scarse. I grani teneri quotati da rubli 0,86 a 1,05 al pudo e la segale da 0,72 a 0,7. Secondo il *Messaggero Ufficiale* di Pietroburgo il raccolto del grano senza la Polonia, sarebbe stato nel 1892 di quarters 31 milioni contro 20 $\frac{1}{2}$ nel 1891, la segale 79 milioni e mezzo contro 60; l'avena 61,2 contro 52; l'orzo 18,2 contro 16,8 e il granturco 2,7 contro 3,2. A Salonico con tendenza al ribasso i grani teneri rossi buoni a fr. 14 al quintale e la segale a fr. 12. A Tunisi i grani quotati a fr. 21 al quint; l'orzo a 13,50 e le fave a 13,85. In Germania le sementi essendosi fatte in buone condizioni, grani e segale furono in ribasso, i primi da marchi 154 la tonnellata a 153 e la seconda da 139 a 136,75. A Pest i grani in ribasso da

da fior. 7,61 a 7,50 e a Vienna da 7,79 a 7,66. In Francia i mercati granari in ribasso furono in prevalenza. Nel Belgio e nell'Olanda si ebbero pure ribassi e in Inghilterra tendenza incerta, a motivo delle condizioni non favorevoli in cui vennero fatte le sementi. In Italia grani e granturchi in ribasso, segale invariata e avena in rialzo. — A Livorno i grani di Maremma da L. 23 a 24 al quintale; a Bologna i grani da L. 22,25 a 22,75 e i granturchi da L. 14,50 a 15,25; a Ferrara i grani da L. 21,25 a 22,25 e l'avena da L. 15,75 a 16; a Verona i grani da L. 21 a 22,25 e il riso da L. 34 a 40; a Milano i grani da L. 22 a 22,75; la segale da L. 16 a 16,50 e il riso da L. 28 a 37; a Torino i grani da L. 22 a 22,75 e i grani esteri di forza da L. 23 a 24; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 15,50 a 17,50 e l'avena nostrale a L. 17,25 e a Napoli i grani teneri bianchi a L. 24,50.

Caffè. — Il commercio dei caffè non ha attualmente alcuna importanza, essendo le compr. limitate al solo consumo, non permettendo gli alti prezzi raggiunti dall'articolo di operare a scopo di speculazione. — A Genova si venderono 800 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A Napoli i prezzi fuori dazio sono di L. 322 per il Moka; di L. 310 per Portorico, di L. 250 per Rio, di L. 230 per il S. Domingo e di L. 240 per il Santos. — A Trieste il Rio contrattato da fior. 91 a 102 e il Santos da fior. 90 a 107; a Marsiglia il Rio-Santos quotato a fr. 95,75 i 50 chilogrammi e a Londra il nuovo Granata grigio basso a bello da scellini 94 a 105. Al 12 novembre da Rio Santos viaggiavano per l'Europa 367,000 sacchi contro 414,000 al 7 novembre dell'anno scorso.

Zuccheri. — Negli zuccheri di barbabietola è sempre il sostegno che predomina, il quale è determinato dalla certezza che il nuovo raccolto in corso debba riuscire inferiore a quello dell'anno scorso. — A Londra questi zuccheri si vendono a scell. 13 $\frac{1}{2}$ a pronta consegna. — A Parigi i rossi di gr. 88 pronti sostenuti a franchi 38,50 al deposito; i raffinati a fr. 107,50 e i bianchi N. 3 a fr. 40,50 con prezzi maggiori per le future scadenze. — A Trieste i pesti austriaci fino a fior. 19 $\frac{1}{2}$ al quint. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda a L. 137,50 al vagone, e a Napoli gli zuccheri nazionali fino a L. 139.

Sete. — In questi ultimi otto giorni le domande furono alquanto più attive, ma le transazioni concluse furono scarse per il solito distacco esistente fra le pretese e le offerte. — A Milano la maggior parte degli affari furono realizzazioni fatte dalla speculazione, le quali naturalmente produssero qualche reazione nei prezzi. I produttori peraltro difendono energicamente la loro merce, tanto più che sanno che i depositi non sono molto abbondanti. I prezzi praticati furono di L. 57 per greggie classiche 13/14; di L. 56 a 54 per dette di 1° e 2° ord. 10/11; di L. 64 a 62 per organzini 18/20 di 1° e 2° ord. e di L. 59 per trame a 2 capi 18/20 di 2° ord. — A Lione il consumo sentendo il bisogno di rifornirsi, le transazioni furono un po' più attive, ma i prezzi rimasero irregolari a motivo della difficoltà d'intendersi fra venditori e compratori. Fra gli articoli italiani venduti notiamo alcune partite di organzini 10/20 di 2° ordine a fr. 65. Telegrammi di Shanghai recano affari calmi e prezzi invariati, essendosi pagate le greggie Tsatlee N. 4 dei migliori chops fr. 37,80 e le N. 5 ordinarie a fr. 29,20.

Olj d'oliva. — Continuano sempre attivi tanto per l'esportazione quanto per il consumo interno. — A Genova si venderono da circa 1500 quintali di olj al prezzo di L. 100 a 114 al quint. per Bari; di L. 98 a 106 per Taranto; di L. 98 a 110 per Calabria, Romagna e Riviera di ponente; di L. 91 a 94 per Riviera nuovo, e di L. 105 a 108 per Sardegna. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi va-

riano da L. 110 a 130 e a *Bari* da L. 90 a 121. Notizie da *Nizza* recano che il raccolto riuscirà scarsissimo, essendo le olive state fortemente danneggiate dal Keiron, e che i prezzi delle qualità sovrappini ed extra variano da fr. 149 a 170.

Oli di semi. — Senza variazioni nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* l'olio di sesame da L. 74 a 100 al quintale; l'olio di arachide da L. 75 a 105; l'olio di ricino da L. 68 a 90; l'olio di lino crudo marca Earles e King a L. 54 e il cotto a L. 58; l'olio di palma Lagos a L. 64 e l'olio di cocco da L. 57 a 62.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i capi bovini da macello, i manzelli allievi dall'anno ai due, di belle forme, hanno vivacità di commercio e prezzi miglioranti; scarti, mezze carni, vaccine, discese di prezzo, e di ricerca scemati assai. Il suino nel mercato interno ebbe qualche lira di aumento sul corso già alto, e di capi di gran peso e pinguedine si conteggiano più delle L. 125, ed i salumieri riprendono con alacrità il lavoro, essendo ora il clima più adatto. — A *Parma* i bovi da L. 49 a 70 al quintale vivo a seconda del merito e a *Firenze* i maiali da L. 30 a 32 il tutto per ogni 100 libbre toscane a peso vivo.

Castagne. — In *Arezzo* le castagne fre-che a L. 6,15 all'ettolitro e i marroni a L. 10,25; a *Modena* i marroni da L. 16,50 a 24,50 al quintale; a *Cuneo* le castagne da L. 8 a 10 e a *Reggio Emilia* le castagne secche bianche da L. 27 a 28,50 e quelle con buccia da L. 9 a 12.

Metalli. — Telegrafano da *Londra* che il rame fu quotato a sterline 45,17,6 la tonnellata; lo stagno a 92,17,6; lo zinco a 18,5 e il piombo a 10,2,6 il tutto a pronta consegna. — A *Glasgow* i ferri pronti a scellini 41,3 la tonnellata. — A *Parigi* consegna all' Havre il rame a fr. 122,50 al quintale; lo stagno a fr. 253,75; il piombo a fr. 26,50 e lo zinco a fr. 50,75. — A *Marsiglia* l'acciaio francese a fr. 31

ogni 100 chil.; il ferro idem a fr. 21; il ferro di Scozia da fr. 27 a 29; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10; i ferri bianchi I C a fr. 26 e il piombo da fr. 25 a 26,50. — A *Napoli* i ferri nostrali da L. 22 a 27 e a *Genova* il piombo da L. 31,50 a 33 il tutto al quintale.

Carboni minerali. — Notizie da *Genova* recano che i prezzi rimasero invariati, che i noli sono sostenuti e il deposito sempre abbondante. Il Newpelton venduto a L. 21 la tonn. al vagone; Hebburn a L. 20; Newcastle Hasting a L. 23,50; Scozia a L. 21; Cardiff da L. 24 a 25; Liverpool 1^a qualità a L. 24,50 e Coke Geresfield a L. 35.

Petrolio. — Anche in quest'articolo malgrado l'aumentato consumo i prezzi restano generalmente invariati. — A *Genova* il Pensilvania in casse Atlantic da L. 4,55 a 4,60 per cassa e il Caucaso da L. 4,40 a 4,50 il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,50 a 9 al quint. — In *Anversa* il pronto quotato a fr. 13 al quintale al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 5,85 e 5,90 al gallone.

Prodotti chimici. — Ebbero domanda alquanto attiva e prezzi generalmente sostenuti. — A *Genova* le vendite realizzarono come segue: Cremor di tartaro da L. 215 a 225 al quint.; bicarbonato di soda da L. 18,40 a 19,40; clorato di potassa da L. 195 a 200; zolfato di rame a L. 42,75; zolfato di ferro a L. 7; carbonato di ammoniaca a L. 72,75; prussiato di potassa a L. 241; magnesia calcinata da L. 119 a 132; soda in cristalli a L. 7,80 e silicato di soda da L. 9 a 13.

Zolfi. — Sempre deboli nella maggior parte dei luoghi di produzione. — A *Messina* le ultime quotazioni furono di L. 7,85 a 8,52 sopra Girgenti; di L. 8,17 a 9,24 sopra Catania e da L. 7,90 a 8,57 sopra Licata e a *Genova* i raffinati da L. 14. a 15.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati
ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

31.^a Decade. — Dal 1° al 10 Novembre 1892.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1892

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.
Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	4,060,299.68	50,464.60	353,143.91	1,355,907.54	12,383.83	2,831,899.56	4,226.00
1891	4,078,839.83	51,017.50	381,706.99	1,438,892.50	12,236.54	2,962,683.36	4,204.00
Differenze nel 1892	- 18,540.15	- 852.90	- 28,563.08	- 82,984.96	+ 157.29	- 130,783.80	+ 22.00
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO							
1892	31,568,038.50	4,462,273.41	40,820,419.70	143,111,974.96	465,320.40	85,627,726.67	4,226.00
1891	32,629,743.00	4,483,003.41	41,743,253.79	140,708,844.52	426,486.45	86,991,328.17	4,204.00
Differenze nel 1892	- 1,061,704.50	- 20,730.30	- 923,134.09	+ 603,133.44	+ 38,833.95	- 1,363,601.50	+ 22.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	67,890.32	4,752.40	24,001.83	72,462.37	4,412.82	167,549.74	1,463.78
1891	65,846.60	4,526.77	20,088.81	106,599.65	4,295.77	195,340.60	1,047.54
Differenze nel 1892	+ 2,043.72	+ 225.63	+ 3,933.02	- 34,137.28	+ 114.05	- 27,820.86	+ 416.27
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.							
1892	1,967,683.48	48,799.83	622,456.52	2,977,743.91	91,190.85	5,707,874.75	1,045.71
1891	2,006,763.25	49,481.79	610,259.01	3,040,434.37	66,268.29	5,773,266.71	1,002.34
Differenze nel 1892	- 39,079.67	- 681.90	+ 12,197.51	- 62,750.46	+ 24,922.56	- 65,391.96	+ 43.40

Prodotto per chilometro delle reti riunite

ESERCIZIO	PRODOTTO	
	della decade	riassuntivo
Corrente...	556 50	17,325 61
Precedente.	604 81	47,817 72
Differenze..	- 48 31	- 492 11

Lago di Garda.

ANNI	VIAGGIATORI	MERCI	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE
PRODOTTI DELLA DECADE				
1892	4,986.05	4,056.10	> >	6,042.45
1891	3,790.45	943.75	> >	4,733.90
Differenze nel 1892	+ 1,195.90	+ 112.35	> >	+ 1,308.25
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO				
1892	140,505.30	27,622.20	10,110.95	178,238.45
1891	138,457.22	25,644.43	10,063.49	174,164.84
Differenze nel 1892	+ 2,048.08	+ 1,977.77	+ 47.76	+ 4,073.61